

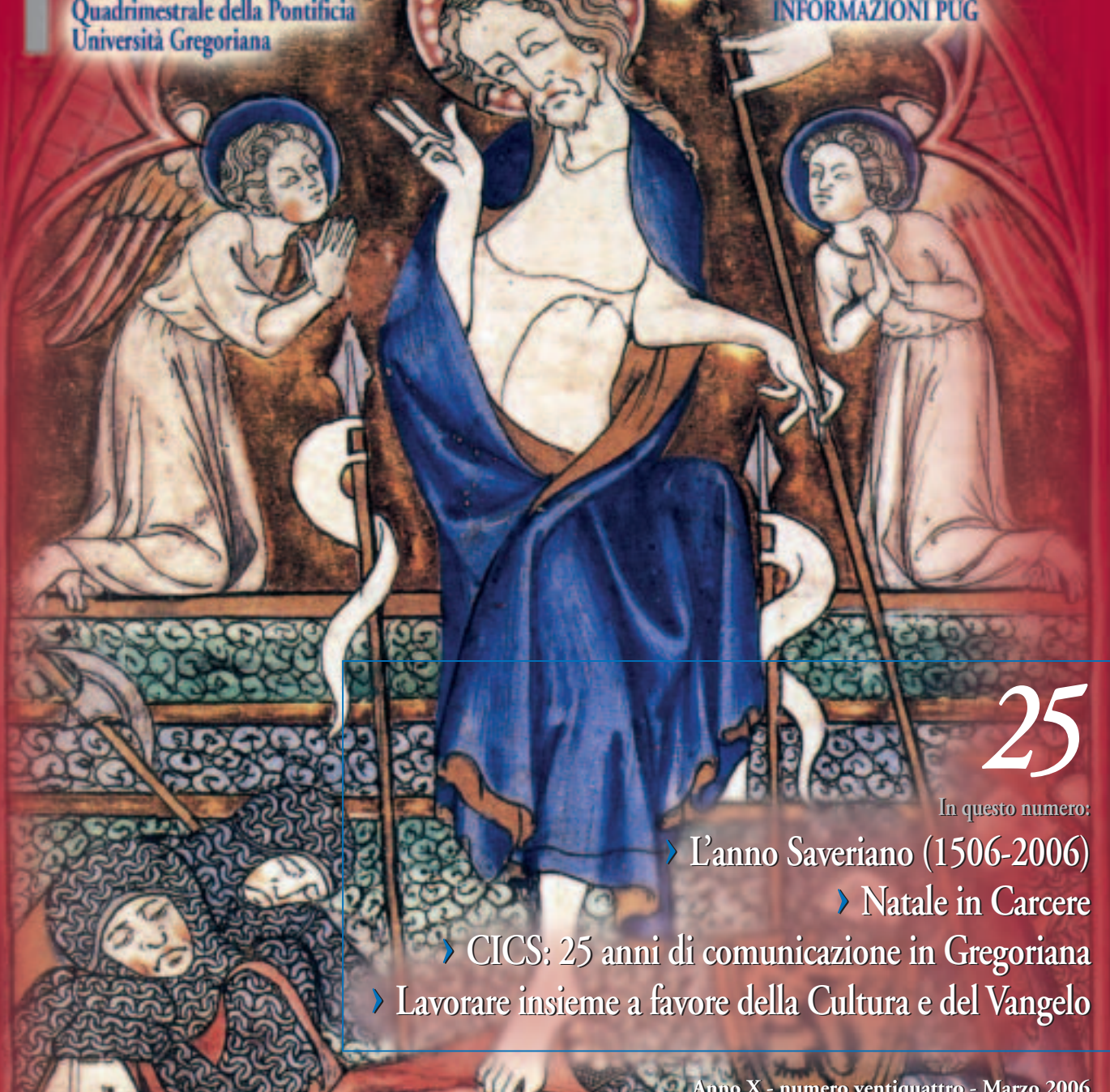


PONTIFICIA
UNIVERSITÀ
GREGORIANA

LA GREGORIANA

Quadrimestrale della Pontificia
Università Gregoriana

INFORMAZIONI PUG



25

In questo numero:

- › L'anno Saveriano (1506-2006)
- › Natale in Carcere
- › CICS: 25 anni di comunicazione in Gregoriana
- › Lavorare insieme a favore della Cultura e del Vangelo

Anno X - numero ventiquattro - Marzo 2006

Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/C, legge 662/96 - Filiale di Roma - Taxe perçue

Sommario

- | | |
|---|---|
| 3 Editoriale
<i>P. Gianfranco Ghirlanda, S.J.
Rettore Magnifico</i> | 24 P. Élie Koma
<i>Marco Cardinali</i> |
| 8 Protocollo d'intesa | 25 Beati e Santi ex alunni |
| 6 L'anno Saveriano (1506-2006)
<i>P. Germán Arana, S.J.</i> | 29 Focus |
| 12 Natale in Carcere
<i>P. Joseph Nguyễn Công Doan, S.J.</i> | 33 In memoriam |
| 16 CICS: 25 anni di comunicazione in
Gregoriana
<i>Miriam Diez Bosch e Giuseppe Mazza</i> | 34 Nomine
<i>a cura della Segreteria Generale</i> |
| 18 Lavorare insieme a favore della
Cultura e del Vangelo
<i>Marta Giorgi Debanne</i> | 35 Tesi di Dottorato
<i>a cura della Segreteria Generale</i> |

Direttore responsabile
P. Michele Simone, S.J.

Direttore editoriale
Marco Cardinali

Progetto grafico
Gianfranco Caldarelli

Stampa
Postel Spa

Finito di stampare
il 30 marzo 2006

Quadrimestrale
a carattere informativo

Registrazione presso
il Tribunale di Roma
n. 134
del 29 marzo 1996

**Direzione e
amministrazione**
La Gregoriana
Informazioni PUG

Piazza della Pilotta, 4
00187 Roma

Tel. 06.6701.5110
Fax 06.6701.5428

e-mail:
lagregoriana@unigre.it
www.unigre.it



Editoriale Ghirlanda

Carissimi amici professori e studenti, l'uscita di questo numero della rivista corrisponde al termine del cammino quaresimale che ci spinge ad entrare nella gioia piena e serena della Pasqua.

Da Natale fino ad oggi molti di voi hanno trascorso un periodo importante di studi e di ricerca; altri amici più lontani lo hanno certamente passato nel servizio quotidiano per la Chiesa e i fratelli, qualunque occupazione essi svolgano. Nel fermento della nostra vita accademica

sono stati tanti i momenti di incontro e di confronto organizzati dalle varie Facoltà e Istituti della Gregoriana, e molti gli eventi a cui la nostra istituzione ha partecipato in Italia e nel mondo. Tutto continua con la consueta operosità e con l'attenzione e la competenza che sempre cerchiamo di mettere al servizio di chi studia alla Gregoriana. Proprio in questo fermento di studi e di occasioni di crescita chiedo a tutti voi, di fermarvi un attimo per riflettere insieme sulla prima enciclica *Deus Caritas Est*, di cui Papa Benedetto XVI ci ha fatto dono in questi mesi e che ci aiuterà certamente ad entrare nel tempo di grazia della Pasqua del Signore Gesù.

Eravamo tutti in attesa dell'Enciclica e soprattutto di sapere il tema su cui il Papa ci avrebbe aiutato a riflettere. Papa Benedetto XVI ha fatto una scelta, che direi, appartiene realmente al suo cuore di Pastore. Nella sua enciclica ci ha parlato dell'amore; ci ha parlato di Dio che è amore e come quest'amore si rende presente nella storia dell'umanità, della Chiesa, di ogni uomo e donna del nostro tempo, chiamati a tradurre il dono d'amore che ricevono da Dio in atti di amore per il prossimo. Il Papa ha voluto subito farci immergere nelle linee programmatiche del suo pontificato... aiutarci a riscoprire il centro della fede cristiana.

Basta leggere le notizie di tutti i giorni, per compren-

dere come al nome di Dio venga troppo spesso collegata la vendetta, l'odio e perfino la violenza. Per il cristiano l'amore di Dio è tutto, è il centro da cui partire, non solo per sentirsi amato da Dio, ma anche perché attinga da questo amore per poi essere capace di comunicarlo agli altri.

Sull'amore si giocano le scelte fondamentali della nostra vita, eppure tante volte usiamo e abusiamo della parola amore per definire ciò che non ha nulla a che fare con esso. Il Papa ci descrive nella Lettera, non un essere umano diviso, fra corporeità e spiritualità, in una lotta invincibile e senza soluzione, ma un essere umano completo, integrato, che ha in alta considerazione sia il corpo che lo spirito, che sia capace di amore, capace di Dio.

Questa Pasqua 2006, come ogni Pasqua, è memoriale di un esodo e di una liberazione. Memoriale dell'esodo degli Israeliti che escono dall'Egitto passando dalla schiavitù alla liberazione; immagine di quella liberazione completa, mirabile definitiva compiuta dal Cristo. Nella Pasqua di Risurrezione del Signore potremmo dire che il primo esodo è proprio quello del Signore Gesù, che assume la nostra natura umana, che si svuota della sua divinità per accogliere la nostra umanità; di un Dio che vuole patire per noi e con noi; del Figlio di Dio che





muore sulla croce per dare a tutti la salvezza dal peccato e la liberazione dalla morte. Un amore così è totale, completo, liberante e inestinguibile, ci offre l'indicazione per un tipo di amore che è capace di promettere infinità, eternità e aprirci ad una "realtà più grande e totalmente altra rispetto alla quotidianità del nostro esistere". È a questo punto che vorrei inserire quello che definirei il terzo esodo, quello che ci ricorda il Santo Padre: l'esodo da noi stessi verso gli altri.

Solo uscendo da noi stessi, solo vincendo il nostro egoismo e il cieco attaccamento a noi stessi potremo essere capaci di andare verso gli altri e, cosa mirabile, non solo in favore degli altri, ma anche della nostra stessa vita, affinché abbia un vero e pieno significato. L'amore, ci dice il Papa è estasi, non nel senso di un momento di ebbrezza, ma "estasi come cammino, come esodo permanente dall'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé". Ciò che ci "forza" a questa estasi è l'amore di Dio, che è riversato nei nostri cuori; esso ci apre alla gioia della gratitudine. Senza gratitudine non c'è un autentico rapporto con Dio. Una vita senza questa gioia è una vita chiusa e ripiegata su se stessa. Il rapporto con Dio informa il nostro rapporto con gli altri, che non può essere altro che nella gratitudine e quindi nel dono grato e gratuito di sé.

Il mio augurio a tutti voi è che questa Pasqua, con l'aiuto e la guida illuminata del Papa, sia possibilità di questo particolarissimo e personalissimo esodo, perché anche il nostro lavorare, il nostro studiare e fare ricerca, la nostra stessa vita di fede, sia realmente vissuta e indirizzata verso la liberazione e il ritrovamento di sé, nel dono gratuito e gioioso di sé, perché l'immagine di Dio possa essere sempre più immagine di ciascuno di noi, per poter a nostra volta diventare per il fratello e la sorella che ci è accanto, immagine della speranza che nasce e viene da lui.

*P. Gianfranco Ghirlanda, S.J.
Rettore Magnifico*

Protocollo d'intesa

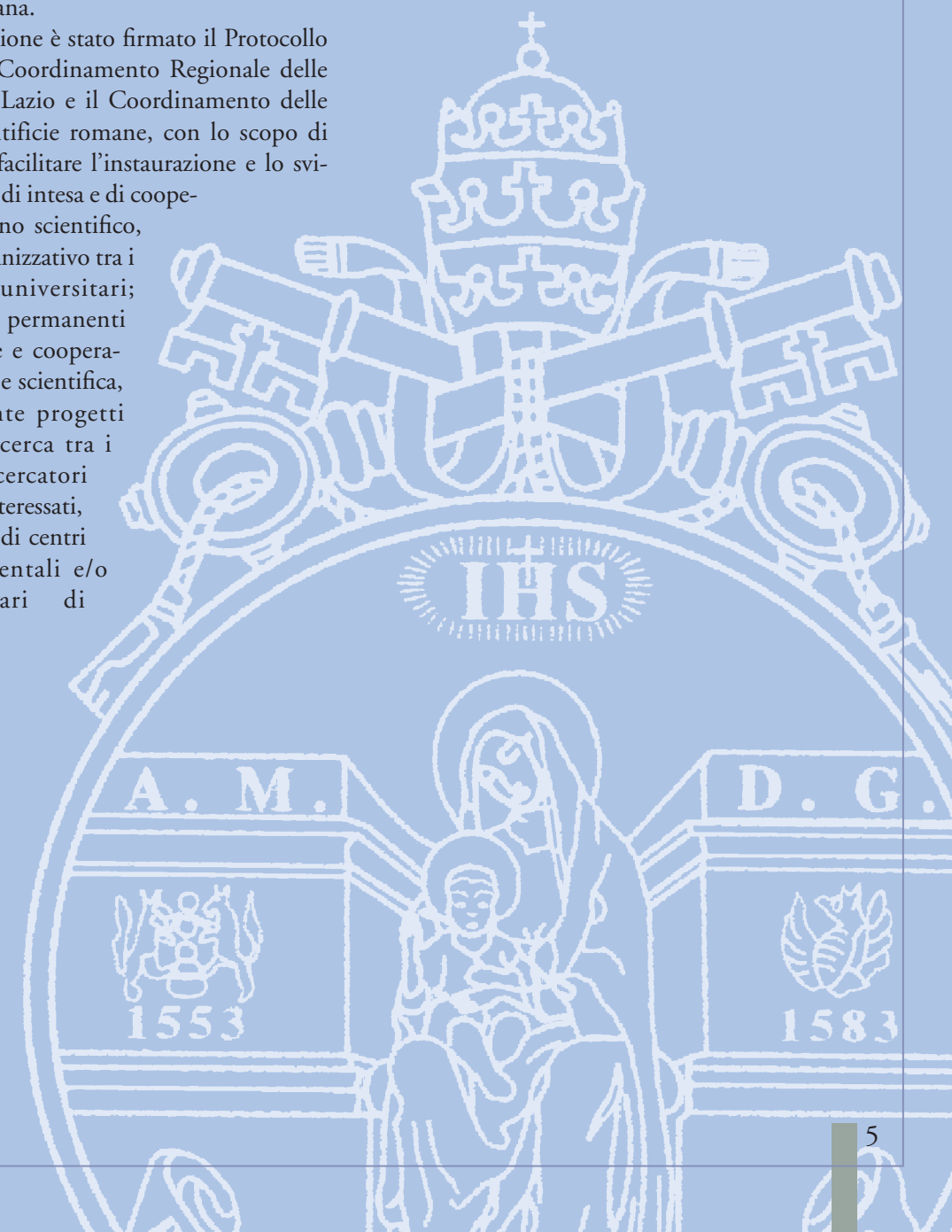
tra il Coordinamento Regionale delle
Università del Lazio e il Coordinamento
delle Università pontificie romane

Mercoledì scorso, 9 novembre 2005, ha avuto luogo nella sede della Pontificia Università Lateranense l'incontro dei docenti delle Università di Roma con S. Em. il Cardinale Camillo Ruini, Vicario di Sua Santità per la città di Roma, dal titolo: IL CONCILIO VATICANO II E LE SFIDE CULTURALI DEL III° MILLENNIO, L'impegno dei docenti universitari.

All'incontro ha ufficialmente partecipato l'Università Gregoriana.

In questa occasione è stato firmato il Protocollo d'intesa tra il Coordinamento Regionale delle Università del Lazio e il Coordinamento delle Università pontificie romane, con lo scopo di promuovere e facilitare l'instaurazione e lo sviluppo di forme di intesa e di cooperazione sul piano scientifico, didattico e organizzativo tra i due sistemi universitari; favorire forme permanenti di integrazione e cooperazione culturale e scientifica, anche mediante progetti integrati di ricerca tra i docenti e i ricercatori degli Atenei interessati, la costituzione di centri interdipartimentali e/o interuniversitari di

ricerca e di servizi; garantire parità di accesso alle proprie biblioteche, secondo le modalità previste per varie categorie di interesse; promuovere un'ampia cooperazione sul piano delle attività didattiche, in particolare con la mutuaione di corsi, il riconoscimento di esami e crediti didattici, la facilitazione all'iscrizione di corsi di laurea per coloro che sono in possesso di un titolo universitario italiano o pontificio, conseguito presso una delle stesse Università.



L'anno Saveriano (1506-2006)

Con i Vespri solenni nella Cattedrale di Pamplona, in Spagna, sono iniziate il 3 dicembre, scorso, festività liturgica di San Francesco Saverio, le celebrazioni del quinto centenario della nascita del santo gesuita, nato nel Castello di Saverio il 6 aprile del 1506 e morto nell'isola di Sancian alle porte della Cina continentale il 3 dicembre del 1552.

La Compagnia di Gesù, con un anno giubilare, ricorda anche i 450 anni dalla morte di Sant'Ignazio di Loyola e il 500° anniversario della nascita del Beato Pietro Fabro.

Ad aprire le celebrazioni dell'Anno Saveriano vi erano l'arcivescovo di Pamplona, Mons. Fernando Sebastián Aguilar; il Preposito Generale della Compagnia di Gesù e Vice Gran Cancelliere dell'Università Gregoriana Padre Peter-Hans Kolvenbach, i Provinciali di tutto il mondo e numerose autorità civili e politiche.

Nei suoi 11 anni di evangelizzazione lungo il Continente asiatico, Francesco Saverio è stato considerato come uno dei più grandi apostoli dei tempi moderni: ha aperto nuove strade alla Chiesa in alcuni tra i più importanti Paesi come l'India e il Giappone e preparato l'ingresso nella Cina continentale.

E' stato proclamato Patrono delle Missioni, titolo che più tardi è stato conferito anche a Santa Teresa del Bambin Gesù.

Oggi la persona e l'opera di San Francesco Saverio interessano intere Nazioni, un gran numero di università e istituzioni culturali di Europa e

Asia. L'inaugurazione ufficiale del quinto centenario saveriano è proseguita nel Castello Santuario dove è nato il 6 aprile del 1506.

Da parte della Compagnia di Gesù, può definirsi eccezionale la presenza di tutti i Superiori Provinciali gesuiti del mondo, circa 128, che in quei giorni insieme con il Preposito partecipavano ai lavori di una assemblea straordinaria nel Santuario di Sant'Ignazio a Loyola.

Nel Castello di Saverio è stata allestita l'inaugurazione della mostra saveriana e dell'archivio di tutta la documentazione raccolta dal grande studioso padre Shurhammer lungo la sua vita come storico. Padre Peter-Hans Kolvenbach, ha dichiarato in questa occasione: "San Francesco Saverio ha aperto nuove strade, ha avuto come obiettivo il Regno di Dio, ha dato la sua vita, ancora giovane, convinto che valeva la pena di darla nella sequela di Cristo".

Le celebrazioni dell'anno saveriano continueranno, con varie iniziative, per tutto il 2006 in tutto il mondo e in tutte le istituzioni di educazione della Compagnia di Gesù, compresa la Gregoriana, dove il 21 febbraio scorso si è tenuta la presentazione del Programma «Xavier 2006 – Incontro di culture universali», alla presenza di S.E. Mons. Fernando Sebastián, Arcivescovo di Pamplona, di Francisco Vazquez, Ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, e inoltre del Presidente del Governo di Navarra, del Consigliere per la cultura di Navarra, del Rettore del Santuario di Xavier e del Padre Delegato del Generale.



S. Ignazio
e Francesco
Saverio

Il dito sulle labbra:
trovare Dio nel silenzio

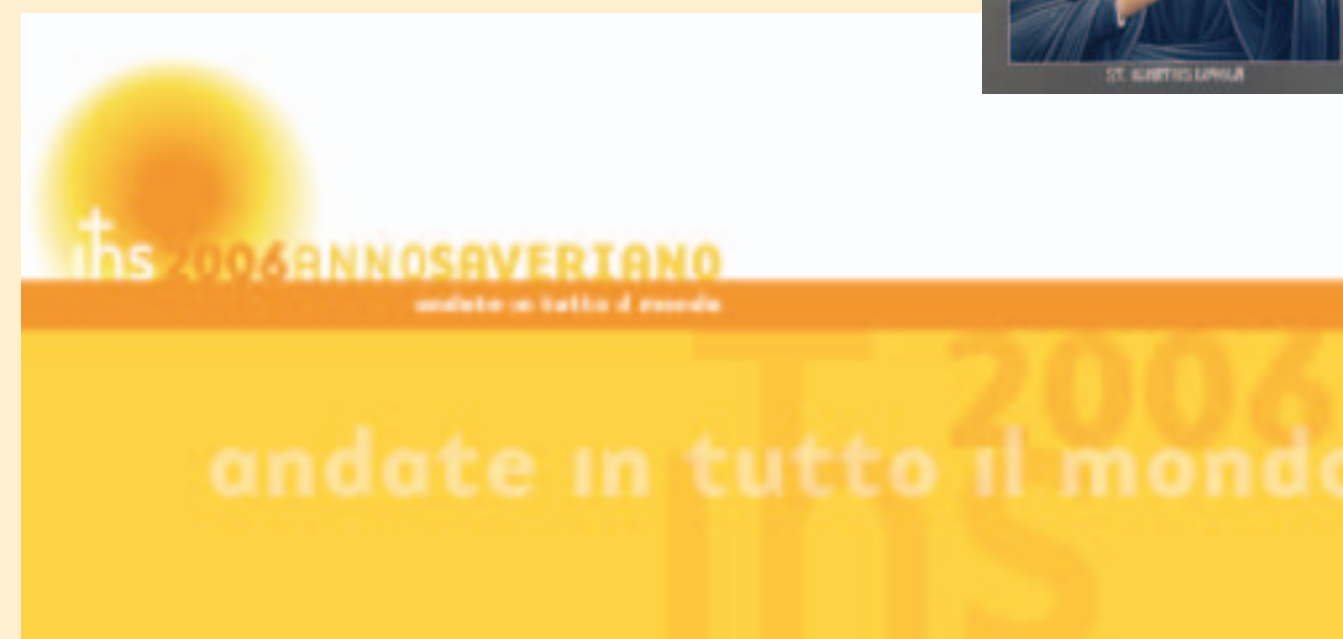
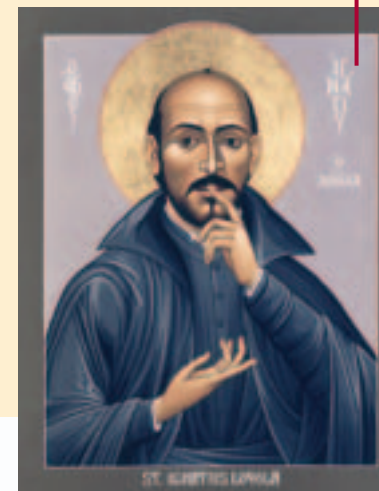
Le paradossali letizie di Francesco Saverio

*Il mio giogo è soave, e il mio fardello è leggero.
(Mt 11,30)*

Fra tanti altri doni l'Autore di ogni bene ha regalato a San Francesco Saverio un carattere garbato e accattivante, a tal punto da farlo annoverare nella schiera di coloro che si possono considerare i santi "simpatici".

L'egregio parente del Saverio, Martín de Azpilcueta, chia-

lina, il filo ordinato del racconto è punteggiato da sprazzi autobiografici che si affacciano sul focolare arroventato della sua passione apostolica. Saverio racconta le sue vicende, le peripezie dei suoi estenuanti viaggi, i luoghi e le



mato "Dottore Navarro", poco prima di morire a Roma, riferì direttamente all'autore molti particolari della fanciullezza del figlio del signore della Rocca di Javier.

Questa capacità non comune di comunicatore non era nascosta ai neppure agli occhi del giovane Francesco. Egli infatti scrive al fratello Giovanni un po' stupito di come nell'ambiente universitario di Parigi tutti diventassero notevolmente suoi amici. (Ep. X. I,9). È quindi in questo carattere espansivo che emergerà la carità dell'apostolo.

In questo modo sarà apprezzato non solo come compagno gioioso e disponibile, ma anche come capace di stare accanto a chi soffre.

Oltre a questo suo fascino più appariscente, dobbiamo scorgere altro in quel cuore infuocato di Francesco.

Il suo modo di esprimersi nelle lettere è singolarmente ricco. Da una parte, da buon accademico, rimane attaccato alla "res". Non si perde nei fronzoli, né vagheggia in un mondo immaginifico. Rimane legato ai fatti, raccontati per filo e per segno, anche con lo stupore di chi s'inoltra nell'orizzonte sconfinato di continue novità. Ma d'altra parte, come accade in un altro senso con la teologia pao-

comunità che visita, le azioni apostoliche che intraprende, i modi di popoli pressoché sconosciuti in Europa; egli racconta se stesso in tutto ciò: nel suo operato emerge l'affetto per i suoi amici e compagni e, soprattutto, l'amore per il Signore e per il Vangelo. Tuttavia, Francesco non vuole mostrarsi come un prode, ma il suo è il racconto del mistero dell'apostolo, che rimane stupefatto dalla possente autorità della sua missione, fondata esclusivamente in Dio. Qui è possibile notare la natura profonda, traboccante e continuata della sua gioia. Sembra un battito che trapela incontenibile dovunque e conferisce un'ardente coloritura a tutto il suo vissuto.

Quanti gli furono vicini rimasero contagiati, o almeno sfiorati, e non in modo indifferente, dalla pienezza esistenziale che sgorgava da lui e dalla sua inesauribile allegria, come quella del fontanile accanto al Collegio di San Paolo nei pressi di Goa, dove Francesco attingeva l'acqua per rinfrescare il suo petto riarso dalle sue consolazioni.

È proprio così che Francesco qualifica in modo predominante la sua gioia interiore. Questa ermeneutica spirituale l'aveva imparata da Ignazio dopo essersi arreso al suo

magistero spirituale.

La consolazione non è una soddisfazione legata al raggiungimento di qualcosa verso cui il cuore è invogliato. È la gioia che si prova nel percepire la comunione con Dio, è la gioia che scaturisce da una vita secondo le beatitudini. Ha una densità antropologica particolare, perché in essa si attualizza nel campo affettivo la nostra vocazione escatologica. Il suo nocciolo è costituito dall'immediatezza vissuta dell'amore di Cristo. E la sua forma storica è legata alla nostra configurazione con la vicenda del Messia-Servo riscontrabile nelle nostre scelte.

Sotto la guida e l'esempio d'Ignazio, e soprattutto nella scuola degli esercizi spirituali, Saverio prese senza indugiare la bussola della vera gioia per avviare la sua vita sulla scia del vero amore e della vera libertà.

Quest'esperienza così travolgente, costituì col tempo un'atmosfera interna di volta in volta più rassicurante e traboccante.

Man mano che per l'apostolo d'oriente le sicurezze umane andavano in fumo, ed egli s'inoltrava in strade apo-

stoliche impervie, ove persino il rischio per la vita non era infrequente, la potenza di questa gioia donata si faceva ancor più intaccabile e salda.

Saverio, con molta semplicità di cuore e molta forza, descrive la densità di una gioia che sgorga solamente dal cuore degli uomini e delle donne veramente incentrati nell'amore del Signore Gesù e del suo Vangelo. Esperienze dove il velo del mistero si assottiglia da imporsi come una Presenza immediata, immane e beneamata.

Come accade nelle confidenze dei mistici, Francesco a volte pregusta una gioia così grande a tal punto da sentire la nostalgia della riva dove la caducità non esiste più.

La sua personalità mistica e gioiosa si lega paradossalmente a momenti dolorosi o di pericoli estremi in cui la vita stessa può essere messa in pericolo, dove altri sarebbero presi dallo sgomento e persino bloccati dalla paura.

Quando Francesco scrive ai suoi amici per raccontare loro le numerose difficoltà che incontra da missionario nell'evangelizzare il prossimo, lo fa sempre con un cuore gioioso e riconoscente di chi trova in tutto ciò, l'avverarsi di un amore che in quei precisi momenti, lontano da venir meno, aderisce ancor di più al tesoro dell'oblazione che lo rende autentico.

Il ritmo serrato del suo ministero, e la scadenza delle navi che salpavano con la posta per la lontana metropoli, imponeva molte volte una certa *e c o n o m i a* espressiva e non sempre Francesco poteva scrivere a suo piacimento. Tuttaavia ci sono molte lettere più lunghe nelle quali l'autore si dimena tra il resoconto della vicenda missionaria con il corteo

Rara edizione degli
Esercizi Spirituali del 1548

Sigillo della
Compagnia di Gesù



delle sue gioie e le sue doglie, spiegando l'impostazione del suo governo e le prospettive del suo modo di evangelizzare.

In tutte quante appare sempre a braccetto col resoconto propria-

mente tale una riflessione permanente che punta sul discernimento dei segni e approda alle scelte ottimali che intravede. Ma è nelle lettere di tipo più narrativo, in cui si colgono gli eventi di un'intera tappa missionaria, tra i rischi e le difficoltà oggettive e l'incorruttibile gioia che in esse prova.

La prima di queste grandi lettere narrative scritta a settembre di 1542 da Goa, mostra tutte le vicende del primo viaggio che lo radica nella grande metropoli portoghese di oltremare; punto di partenza a sua volta di un nuovo ed immenso periplo missionario.

Se Francesco fu spesso rapito dalla bellezza del tramonto sulla scogliera di Dona Paola là dove il Mandovi ed il Zuari sboccano maestosi, fu ancor più spinto dall'attaccamento a una missione che mise le fondamenta dell'evangelizzazione in Oriente, e non gli permise di tornare più indietro sul riverbero dorato di un crepuscolo che puntava sulle sponde da cui era partito.

In quelle provatissime traversate l'indice di sopravvivenza degli equipaggi di rado superava i due terzi. Rimaneva ancora viva la memoria dei giorni di sole cocente e pioggia dirotta, l'estenuante calma dinanzi alle coste della Guinea, il morso della fame e quella ancor più lacerante della sete. Probabilmente erano già spuntati i primi sintomi della malaria, con la sua pesante altalena di febbre e di spossatezza, mai più finita per Francesco, finché la forma ben più grave della *falciparum* diede probabilmente fine alla sua vita terrena in un isolotto del mare della Cina. Ma Francesco si riconosce portato da un'esperienza trasfigurata che fa tramutare quel travaglio in moneta pregiata d'amore.

Appare già in questa prima riflessione d'insieme un tema

che troveremo scandire in continuazione.

Non soltanto Francesco prova una letizia paradossale intaccata delle difficoltà,

ma fa continuamente un confronto tra la sua vita di compagno di Gesù

(non di certo quella di un possidente spensierato), e la sua vita anteriore invogliata dal successo umano e bramata di benemerienze, verso la quale prova un istintivo rifiuto.

Francesco dalla sua vita da missionario, in cui assieme al suo Signore e Capo non ha dove reclinare la testa, si confronta con una smorfia di ribrezzo per quella che sarebbe stata la sua vita se il suo cuore non si fosse convertito a domandare con testardaggine il pregiato bottino della meditazione dei Vessilli.

Per questo nuovo e definitivo Francesco, il travaglio irredento, la pena incolmabile, la stanchezza di una vita senza prospettiva è legata all'ambizione di una vita agiata, alla voglia di primeggiare, alla volontà di arrampicarsi nella scala sociale.

Queste passioni accecano l'anima, la rendono schiava di un progetto micidiale che trascina l'uomo verso un traguardo di morte, che spiazzata senza pietà quanto lo rende veramente vivo, felice, libero e amorevole.

L'università di Parigi fu per Francesco il fulcro di questa spietata lotta.

Il teatro di questo scontro diametrico che pervase il suo cuore, dove il Signore della vera vita scende in campo ai ferri corti con quanti cercano di traviare gli uomini per la via di una felicità fasulla ignara delle beatitudini.

Francesco, sente spesso il desiderio di gridare tra coloro che hanno maggiori mezzi intellettuali per il bene dei suoi confratelli.

Molte delle nostre tristezze, delle nostre amare delusioni non sono forse il risultato di un cuore traviato dal vero e unico orizzonte della gioia, dove l'uomo si ritrova all'unico

S. Ignazio scrive
le Costituzioni

Cristo sorridente
nel castello di Xavier



Vita di S. Ignazio
secondo il
Ribadeneira



prezzo della propria abnegazione e del dono di sé senza riserve?

Molte volte vagheggiamo sulla possibilità di mollare gli aspetti più scottanti della nostra missione per fare una vita serena senza grandi difficoltà e senza scagliarci contro le resistenze che logorano i nostri più nobili intenti.

Ebbene, neppure gli amici Fabro e Ignazio, amici di Francesco, conobbero questa sorta di ritiro beato dove uno cerca di riprendersi dalle fatiche passate.

Per superare queste pesanti tentazioni del meriggio, Ignazio aprì centri d'insegnamento dove l'abbinamento di virtù e lettere potesse formare giovani certamente capaci e qualificati, ma allo stesso tempo bramosi di servire e disposti alle missioni più strenue, richiedenti una profonda

gliando un dialogo d'amore con il suo Signore appena udibile sulla sabbia di una spiaggia lontanissima, senza aver potuto mettere piede in Cina, il suo ultimo sogno apostolico.

Il primo viaggio non fu che la porta di altri ancora peggiori, come quello verso il Giappone, in cui ai rischi degli elementi scatenati si sommavano gli attacchi degli uomini capaci sgozzare in un attimo allo sprovvisto con la sottile lama di un coltello uncinato.

Molto più estenuanti che questi rischi, benché paurosi, furono per Saverio le difficoltà con cui il vangelo si apriva un varco nelle immensità della terra ferma e delle isole dell'oriente.

Lo stallo missionario provato nella sua ultima tappa in India, la resistenza dei giapponesi, molto meno resi alla sua predicazione, che faceva a stento con l'aiuto di Yagiro, che quello che avevano prospettato nelle sue prime favorevoli impressioni sulla loro curiosità intellettuale e la loro schiettezza.

Finalmente preso da un sogno quasi folle e abbandonato da tutti, assapora l'amara impossibilità di

mettere piede sulla sponda dell'immenso continente cinese, la matrice culturale più importante dell'estremo oriente.

Ma in mezzo a questa strada apostolica sempre impervia, Xavier non si scoraggia per niente: nei suoi nuovi riassunti ribadisce ogni volta con accenti più infuocati la riflessione precedente. Da Cochín di nuovo, da Malaca, da Amboin e da Kagoshima continua a cantare la gioia inenarrabile che prova il suo cuore nel lasciarsi strappare la vita a brandelli ad ogni svolta del cammino.

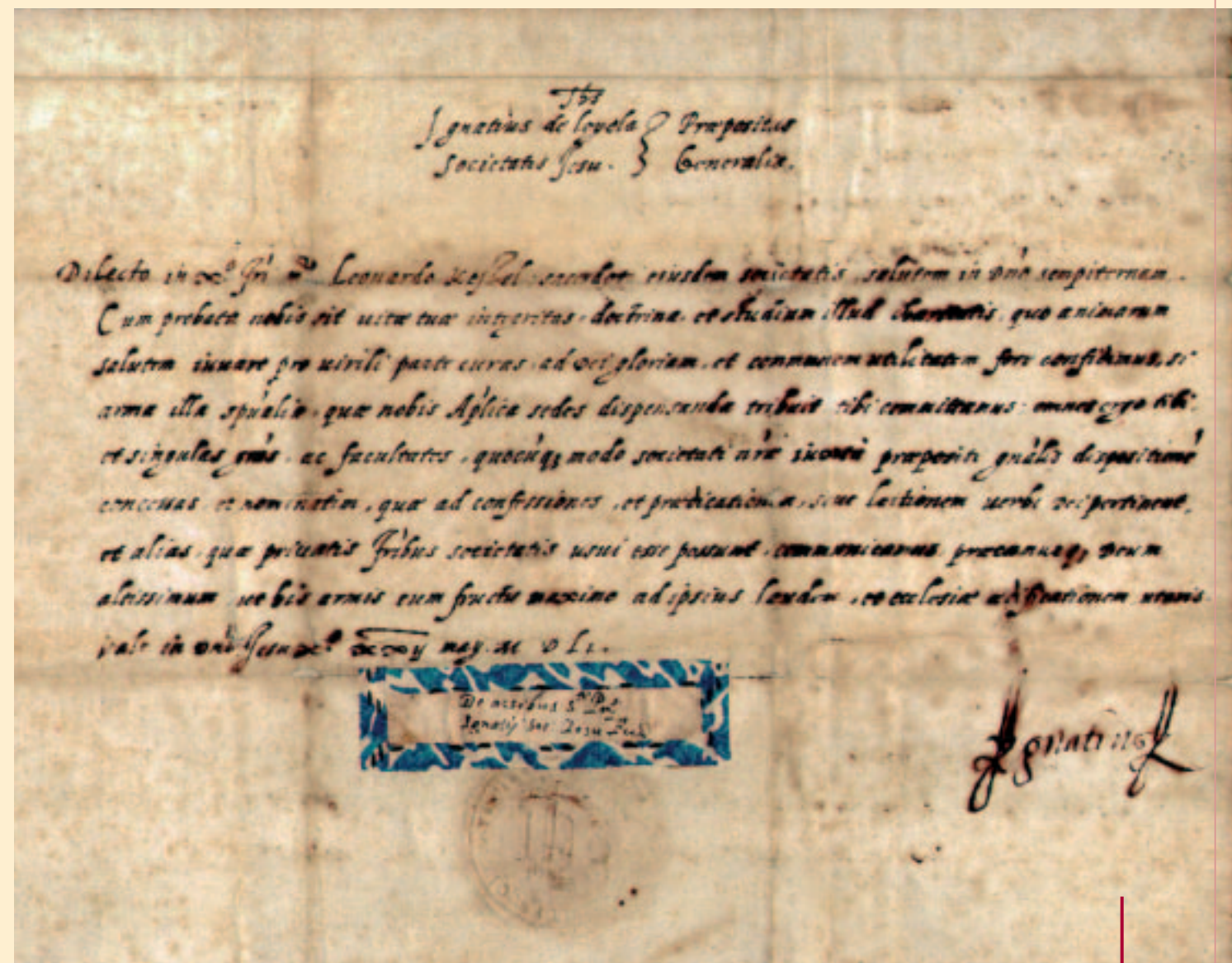
Raccontando il suo difficilissimo viaggio in Giappone arriva ad affermare che non c'è gioia più grande che provare il rischio imminente della vita per il solo amore del Signore Gesù.

L'amore... Ecco il segreto! Il segreto di quelli che amano sul serio, che lasciano perdere i loro piccoli interessi, non perché sono sciocchi, ma perché hanno trovato un tesoro

ben più consistente. Il segreto di una gioia sconfinata, smisurata, soave e profondissima, anche se offerta assieme ad una coppa di prove che si deve sorreggiare fino alla feccia. Seguendo l'appello urgente dell'amore di Cristo, con l'aiuto dei suoi amici, Saverio fu gioiosamente strappato per sempre da quella sciagurata prospettiva.

Impegnato di giorno e di notte per il bene degli altri il naviglio della sua vita fu sottratto ai micidiali bassi che squarciano i bastimenti degli ambiziosi.

La sua carità inesausta possa recarci dal cielo la stessa grazia, con l'intercessione del suo maestro Ignazio e del suo gentilissimo amico Fabro, affinché riscattati dalla trappola delle nostre ambizioni, possiamo scommettere decisamente su quella passione d'amore che rimbalza poi con immane letizia nei nostri cuori, e trabocca incontenibile in favore degli altri.



Testimonianza Natale in Carcere

Mercoledì, 14 dicembre 2005 alle ore 12,20 nell'Aula Magna della Gregoriana si è tenuto il consueto incontro per la Meditazione in preparazione al Santo Natale. Tema di quest'anno: "NATALE IN CARCERE", con un testimone d'eccezione, il P. Joseph Nguyễn Công Doan, S.J. che ci ha aiutato a scoprire la forza di Dio nella debolezza del presepe in quest'anno in cui celebriamo il V° centenario della nascita di San Francesco

Saverio, il grande apostolo dell'Oriente. Qualche notizia biografica: P. Joseph Nguyễn Công Doan, assistente del Padre Generale della Compagnia di Gesù per l'Asia Orientale e Oceania, vietnamita, 64 anni. Alla fine dei suoi studi nel Pontificio Istituto Biblico, consociato alla Gregoriana, giovane prete fu chiamato d'urgenza dal P. Arrupe, il Preposito Generale di allora, a ricoprire un incarico molto impegnativo. Saigon era sul punto di cadere in mani Vietcong.

Gli stranieri sarebbero stati cacciati e i connazionali avrebbero subito persecuzioni e carcere. Lui fu inviato come Superiore Regionale della Compagnia in Vietnam, per tenere uniti i confratelli in quella angosciata compagine, ed affiancarsi ai Vescovi per salvare la vita di Chiesa che doveva sopravvivere. Dovette partire nel giro di poche ore. Il P. Arrupe gli disse: "Non so che sarà di te, so soltanto che sei nelle mani di Dio". P. Doan arrivò a Saigon con l'ultimo aereo che atterrò proveniente dall'Occidente, prima che l'aeroporto fosse chiuso al traffico dall'estero. La sua vicenda apostolica ed umana è molto appassionante e molto travagliata.

È stato in carcere per lungo tempo, a tratti rinchiuso in cella d'isolamento. Per ben nove anni le sue feste natalizie sono state "celebrate" tra le sbarre in condizioni provatissime. La celebrazione dell'Eucaristia era quasi un miracolo, grazie al contrabbando di briciole di pane e un po' di vino, di cui consacrava qualche goccia sul palmo della mano. Uomo sereno e di profonda fede, uscì dalla prova conservando una psicologia molto sana ed una letizia interna soave e duratura.

Qui di seguito mettiamo per esteso la testimonianza che ha dato nell'Aula Magna gremita di studenti e professori.

Natale in Carcere

Una esperienza spirituale

50 anni fa, il Vietnam era diviso in due dopo la Guerra contro i Francesi, il Nord sotto regime comunista, il Sud sotto regime repubblicano.

40 anni fa, la guerra tra il Nord ed il Sud Vietnam: il Nord con l'aiuto del blocco comunista (specialmente Unione Sovietica e Cina); il Sud con il coinvolgimento degli Stati Uniti. Trenta anni fa, il partito comunista ha preso tutto il paese sotto il suo potere.

In quei giorni, stavo finendo i miei studi nell'Istituto Biblico e avevo appena cominciato il terzo anno, l'ultima tappa nella formazione gesuitica.

Il 21 d'aprile 1975 parlavo con il mio Istruttore, P. Gilles Cusson, S.J., dicendogli che mi sentivo già in piena libertà interiore, quando il Padre Generale Arrupe mi fa chiamare.

Egli voleva che tornassi in Vietnam con il primo volo possibile: 36 ore dopo, ero all'aeroporto di Fiumicino, e lo salutai per l'ultima volta; il mio primo volo fu anche l'ultimo.

Sei giorni dopo, sono il superiore regionale dei Gesuiti in Vietnam. Era la vigilia dell'arrivo dell'esercito del Nord nella città di Saigon, capitale del Sud. Così s'inaugurava una nuova esperienza nella mia vita.

Passarono 5 anni e mezzo prima che la polizia trovasse un pretesto (lo dicevano loro stessi) per mettermi con altri 6 gesuiti nella prigione nel gennaio 1981, in quanto eravamo considerati pericolosi per il regime. Non eravamo gli unici preti e religiosi in prigione: tutti i cappellani ed ex-cappellani militari dell'esercito del Sud Vietnam e molti altri preti, erano nei cosiddetti campi di ri-educazione ovvero di lavoro forzato.

Ho passato 4 anni nella prigione e 5 anni nel campo di lavoro; Ho trascorso 9 volte il Natale in prigione. Oggi, dopo 25 anni, il nostro paese è molto cambiato. La Chiesa ha molta più libertà; le relazioni con il Vaticano sono migliorate.

Ci sono molte conversioni, abbondanza di vocazioni sacerdotali e religiose. Una nuova diocesi, inaugurata il 3 di questo mese, ha portato il numero delle diocesi a 26.

Una notte come le altre

Avete notato nel Vangelo le circostanze storico-geografiche della nascita di Gesù a Betlemme. Il tempo di notte è indicato più tardi indirettamente per l'an-

nuncio ai pastori. Vorrei qui porre l'accento per rilevare che quella notte, per il popolo di Betlemme e di Giuda, è stata una notte come tutte le altre. Il bambino nato da Maria, avvolto in fasce e adagiato in una mangiatoia non ha niente di differente dagli altri bambini dei poveri pastori. Solamente Maria e Giuseppe (e successivamente i pastori) hanno conosciuto il suo mistero dall'annuncio dell'angelo.

Noi lo sappiamo per mezzo del Vangelo e celebriamo in tutto il mondo la nascita di Gesù come avvenimento di salvezza e il mistero dell'umiliazione di Dio fatto uomo. Nella prigione di un paese comunista, avviene come a Betlemme, "non c'è posto per loro"; questa notte deve rimanere come ogni altra qualsiasi notte. Fanno di tutto per assicurarsi che sia così. Questo è un primo paradosso: fare in modo che la notte di Natale sia una notte come le altre, diventa il metodo più sicuro per renderla differente davanti a tutti i prigionieri, ricordando che questa notte, tutti i cristiani (e anche i non cristiani) celebrano la nascita di Gesù Salvatore; tuttavia coloro che sono in prigione devono rimanere zitti, non hanno diritto di celebrare.

La potenza di Dio nella debolezza

In alcune prigioni e campi di lavoro, i preti vengono separati dagli altri prigionieri, e vengono messi nelle celle di punizione. In molte occasioni mi avvertirono pubblicamente di non celebrare alcuna Messa durante la notte di Natale.

Mi ricordo particolarmente della Vigilia di Natale 1984: eravamo circa 70 prigionieri, la maggior parte erano dei criminali, tutti in una sala; venne dato l'ordine di controllare tutti i nostri effetti personali; si misero poi a controllare persino i vestiti che avevamo indosso. Io avevo già preparato un giovane, per poterlo battezzare durante quella notte: il catechismo si faceva sempre oralmente, poiché era proibito qualsiasi scritto.

Questo giovane però aveva nella tasca un pezzo di carta con una preghiera; sarebbe stato pericoloso per lui e per me se la guardia lo avesse trovato. Mi chiese cosa potesse fare e io gli risposi di gettarlo nel bagno pubblico che si trovava all'angolo della stanza.

Nel fare ciò, fu scoperto da una guardia e condotto fuori: questa dopo avergli dato uno schiaffo gli domandò che cosa avesse buttato; il giovane trovò una risposta geniale: "avevo un piccolo pezzo di metallo - disse - e siccome avevo paura di essere scoperto, l'ho buttato nel bagno".

Dopo aver ricevuto un altro schiaffo, venne rimandato nella sala: un pezzo di metallo per tagliare era gravemente proibito in prigione, in quanto potevano usarlo per ferirsi. Tornato da me con il volto insanguinato, lo consolai

dicendogli: "vedi, il Signore ti ha regalato questo dono della beatitudine, prima d'essere battezzato questa notte". Fu pieno di gioia come gli apostoli: "contenti di essere stati giudicati degni di patire oltraggi per il nome di Gesù" (Atti 5,41).

Mi ricordo poi un altro episodio. Un giorno una guardia mi chiese: "Dal primo arresto dei vostri, hai pregato molto, vero? Vedi, con tutte le preghiere non sei potuto scappare dalle nostre mani?".

La sua domanda mi fece subito pensare alle parole del salmista: "Dov'è il tuo Dio" (42,3), quelle stesse parole che Gesù dovette sentire sulla croce. Risposi: "Tu non capisci niente della nostra preghiera. Ho pregato molto, prego e pregherò ancora di più, non per scappare dalla tua mano, ma per rimanere nella mano di Dio".

Dio nascosto si fa vedere nel buio

Il tunnel è stato sempre l'immagine del buio; aspettiamo la fine del tunnel per vedere di nuovo la luce. La mia esperienza in Europa oggi sembra smentire questa associazione, perché viaggiando di notte, il tunnel è la parte più illuminata e più sicura dell'autostrada. La prigione non è mai un luogo di luce, ma è vero che il buio della notte ci lascia vedere le stelle.

Nella prigione e nel campo di lavoro, tanti cristiani hanno ritrovato la fede o il senso della vita cristiana, tanti non cristiani hanno scoperto Cristo. I nostri cappellani militari, quando sono stati messi nei campi di lavoro insieme con altri ufficiali dell'esercito del Sud, si sono sentiti veramente più cappellani che mai, e il loro ministero pastorale è diventato più fruttuoso.

Molti degli ufficiali, una volta umiliati e ridotti alla condizione di prigionieri, senza potere, senza beni materiali, hanno cominciato a riflettere e a cercare il senso per la loro vita. La conversione dei cristiani ad una vita di fede fervente, l'accettazione della fede da non cristiani riempie il diario di questi ex-cappellani, se potessero scriverlo.

La mia esperienza va nella stessa direzione. Molti giovani criminali nella sala venivano da me per condividere riflessioni sulla loro vita: ai cristiani ho insegnato il catechismo e aiutati a fare la confessione, ricevere l'Eucaristia; ai non





cristiani ho spiegato il Vangelo, la fede cristiana. Il catechismo si riduce alla professione di fede degli Apostoli, i dieci comandamenti, le beatitudini, il Padre Nostro, i sacramenti. Alcuni sono arrivati al battesimo.

Mi ricordo specialmente due ufficiali della polizia d'alto rango. Erano sospettati di qualche grave cosa ed erano stati messi in prigione. Ognuno era rimasto con me per un certo tempo.

Alla fine entrambi furono liberati. 12 anni dopo, mi ritrovarono per caso, e mi invitarono a casa per una cena, durante la quale mi confidarono che io ero stato il loro grande amico, perché nei momenti di buio in carcere, li avevo aiutati a sopravvivere con la mia serenità e gioia.

La presenza di Dio nella mia vita e nel mio cuore ha illuminato tanti altri cuori. Non potrò mai dimenticare le parole di alcuni cristiani: "Padre, siamo felici e rassicurati dalla tua presenza come sacerdote tra noi in questa prigione. La tua presenza per noi è sufficiente, non ti chiediamo di fare qualcosa perché rischieresti d'essere messo in cella di punizione e ti perderemmo".

La paura di Erode

Il primo Vangelo ci racconta la vicenda di Erode. Alla domanda dei magi: "Dov'è il re dei Giudei nato da poco?", "il re Erode si turbò".

Erode si sente minacciato dalla nascita di un re dei Giudei. Questo

è un atteggiamento comune a tutti i regimi dittatoriali. Hanno paura di Gesù e della sua Chiesa, specialmente dove non c'è possibilità di un'opposizione politica organizzata. Gesù chiamerà il successore d'Erode, "volpe".

Questo è dunque il padre della volpe! Lui sa come fare per eliminare un potenziale avversario. Ha cercato di "strumentalizzare" i magi

come agenti segreti, come spie per scoprire il re ed ucciderlo. Dio è più saggio e più potente, ha fatto sapere ai magi di ritornare nei loro paesi per un'altra via.

Erode, pensando d'essere più furbo, ha preso la misura più sicura: uccidere tutti i bambini di Betlemme e dintorni, dai due anni d'età, in giù. Ma Dio è ancora più rapido dei soldati esecutori e ha offerto a Gesù l'occasione di vivere per qualche tempo come profugo in Africa, il continente povero, sfruttato e dimenticato dal tempo dell'impero romano fino ad oggi, il continente con il più gran numero di profughi e migranti nel mondo. Giobbe ha avuto ragione: *Dio sorprende i sapienti nella loro astuzia e il consiglio degli astuti sconvolge* (5,13).

Qui possiamo considerare il problema dell'ambiguità del linguaggio umano. I profeti hanno annunciato il Messia con vari titoli di Re, Profeta, Pastore, Servo di Dio e Sommo Sacerdote nella linea di Melchisedech. Il titolo di Re ha creato confusione per Erode. Egli si turbò e vide il Re dei Giudei come un possibile rivale al suo potere.

Questa equivocità non è mai sparita nella storia della Chiesa.

Prima della morte e risurrezione di Gesù, dopo ogni annuncio della Passione, pure nell'ultima Cena, i discepoli hanno disputato su chi di loro fosse il più grande. Gesù ha chiarito la sua regalità davanti a Pilato e sulla Croce.

Dopo l'Ascensione del Signore però, questa vicenda pre-pascal è diventata una debolezza ereditaria per la Chiesa.

Lo scisma tra Occidente ed Oriente ne costituisce la prova più clamorosa.

Il successore di Pietro si faceva coronare con una tiara come re della Chiesa, re dello stato pontificio e re dell'universo. Allora come potremmo stupirci che le potenze del mondo ereditino l'atteggiamento di Erode? Essi vedono sempre due vie possibili per evitare la minaccia di questa potenza: o impadronirsi della Chiesa come serva del loro potere, oppure eliminarla.

Un giorno, uno dei capi che mi tenevano prigioniero mi propose: "Se tu vuoi lavorare per noi, ti faremo un personaggio internazionale, altrimenti ti invieremo nella foresta per lavorare, dove potrai predicare solo agli alberi!" Sorrisi perché il fatto di avermi messo in prigione aveva fatto di me un personaggio internazionale, già a una settimana dall'arresto.

Un altro giorno argomentò contro di me riguardo

l'esortazione dei vescovi i quali invitavano i cristiani a collaborare nella ricostruzione del paese nel nome del Vangelo: "Voi volete collaborare alla ricostruzione del paese, ma lo fate secondo la vostra dottrina, il Vangelo, non secondo la nostra ideologia marxista?" "Certo – risposi – non possiamo agire secondo la vostra ideologia". "Chi siete voi – domandò di nuovo – per parlare di collaborare? Il Partito Comunista è l'unico leader del paese; voi non potete fare altro che obbedire alla politica del Partito". Sì – conclusi – *siamo cittadini e abbiamo qualche cosa da offrire col nostro Vangelo*".

Di fatto Gesù non è re rivale dei potenti della terra, ma è Servo di Dio, non servo dei potenti della terra.

Messia Pastore, Gesù Bambino è adagiato nella mangiatoia. Gli angeli hanno indicato questo particolare come segno ai pastori per conoscere il Salvatore del mondo. Arrivando in fretta, hanno trovato "il Bambino adagiato nella mangiatoia" (notate che il testo ripete 3 volte questo dettaglio). Il segno non indica una differenza, ma la somiglianza del Salvatore con i bambini dei pastori. Forse Erode non si sarebbe turbato se avesse visto questo bambino nella mangiatoia.

Se la Chiesa rimane sempre fatta di pastori, di figli di pastori, forse non susciterà mai l'invidia dei potenti; però dovrà sempre lottare per rimanere composta da servi di Dio al servizio dei figli e figlie di Dio, senza lasciarsi possedere dai potenti della terra.

Questa è la sfida per la Chiesa, non solo sotto regime dittatoriale ma dappertutto.

La figura d'Erode oggi non si limita ai regimi dittatoriali. Erode vive in tutti gli uomini e le donne, istituzioni e ideologie che uccidono esseri umani, anche embrioni, nel nome del benessere, dell'eugenetica, dell'ideologia, della religione, dell'egoismo e del cosiddetto diritto della donna sull'embrione. Potremo continuare a scoprire il viso di Erode intorno a noi anche per quanto riguarda il desiderio di strumentalizzare gli altri.

In tutti gli anni nella prigione e nel campo di lavoro, ho potuto servire la missione di Cristo con molta discrezione, pure in segreto. Essendo prigioniero tra i prigionieri, essendo sacerdote, ho potuto lavorare come un vero cappellano di prigione.

Quei nove anni mi sembrano il tempo più fruttuoso della mia vita di Gesuita e di sacerdote.

Nel 1987 ho composto una preghiera come riassunto di questa esperienza spirituale, partendo dal testo d'Isaia letto da Gesù, a Nazareth (cf. Lc 4).

Io non posso aprire gli occhi ai ciechi, gli orecchi ai sordi, la lingua ai muti... come Gesù, ma posso almeno diventare occhi, uditi, voce per loro.

P. Joseph Nguyễn Công Doan, S.J.

Come una benedizione

*Signore, disponi di me secondo la tua volontà.
Fa che io diventi piedi e mani per i zoppi e gli storpi.
Occhi per i ciechi.
Udito per i sordi.
Bocca e lingua per i muti.
Voce per gli oppressi dall'ingiustizia.*

*Signore, inviami nei campi di riso.
Fa ch'io porti nutrimento agli affamati.
Acqua agli assettati.
Medicine ai malati.
Vestiti a quelli che sono nudi.
Coperte a quelli che sono intirizziti.*

*Signore, inviami sulle vie deserte.
Fa ch'io diventi lampione che rischiarerà i passi dei
traviati nella notte.
Tepore che riscaldi gli infreddoliti.
Fa ch'io possa compattare coloro che camminano nella
solitudine.
Fa ch'io renda la loro dignità agli oppressi.
Fa ch'io doni la libertà agli avviliti.*

*Signore, inviami nei luoghi più sperduti.
Fa ch'io porti la pace a coloro che sono nella discordia.
La serenità a quelli che vivono angosciati.
La consolazione ai trafitti dalla mestizia.
La gioia agli afflitti.*

*Signore, fa di me una buona ventura,
Portando felicità agli sventurati che incrocio.
Fa che nessuna paura mi fermi.
Che nel procelloso mare della vita io mi faccia avanti,
Con un cuore vulcanico,
E mani soavi come quelle di una madre.*

*Signore, fammi diventare uno strumento tuttofare,
Procurando a tutti la pace e la gioia nella felicità.
La mia parte la rimetto nelle tue mani,
Tu che sei Dio, Amore e Ragion di vivere.
Tu mi dai la pienezza della tua speranza.
Affinché tutta la mia vita rimanga lieta nella tua
fiducia.*

Amen!

Miriam
Diez Bosch

Giuseppe
Mazza

La sala durante
il Simposio del
17 novembre.
(Foto: R. Oprisa)

CICS: 25 anni di comunicazione in Gregoriana

Il Centro Interdisciplinare sulla Comunicazione Sociale (CICS) della PUG ha celebrato le nozze d'argento con una giornata di riflessione sul tema **"comunicare e (è) partecipare"**. Il Centro commemora infatti proprio quest'anno il 25esimo anniversario della sua fondazione, avvenuta un quarto di secolo fa ad opera dell'allora Rettore della Gregoriana, card. Carlo Maria Martini.

perfettamente alla preoccupazione della Compagnia di Gesù di insegnare e testimoniare una comunicazione che integri uomini e donne, con un linguaggio 'inclusivo' che sappia superare barriere e discriminazioni". E' anche per questo che il CICS si propone, secondo il padre Generale, come "un'istituzione all'avanguardia nell'attuale panorama accademico".

Una "sfida" interdisciplinare.

Il padre Kolvenbach ha lodato la prospettiva interdisciplinare del Centro, intesa come "impegno congiunto, di professori e studenti, nella ricerca e nell'approfondimento di temi cruciali secondo molteplici prospettive". Ha poi auspicato che "nel prossimo futuro le varie facoltà ed il Centro per le comunicazioni sappiano lavorare in perfetta sinergia cooperativa". Si è infine dimostrato compiaciuto del "numero significativo di laiche e laici che studiano al Centro", per poi concludere ringraziando il padre Robert A. White, già direttore di questo Centro per undici anni: "A lui va il mio personale augurio", ha detto, "il suo impegno personale continua oggi, soprattutto nello sforzo di promozione della comunicazione oltre i limiti dei settori elitari che spesso ne hanno il monopolio".

Comunicare è partecipare.

Il Simposio si è articolato sull'idea-guida che la comunicazione sia condivisione di significati e non solo trasmissione di messaggi. Proprio in questo senso si sono mosse le riflessioni proposte dai vari relatori intervenuti.

L'idea di promuovere "un cinema e una fiction cattoliche" è venuta dal professor Gianfranco Bettetini, docente di comunicazioni di massa all'Università Cattolica di Milano. "Basta muoversi nell'ambiente degli sceneggiatori non ostili alla Chiesa. Ci si accorge, infatti, che spesso c'è la paura di scrivere storie 'ideologiche' se queste raccontano positivamente la fede e la preghiera. È un complesso da rimuovere: c'è un cinema dell'anelito orizzontale, c'è un cinema gnostico, ci siano anche un cinema e una fiction cattoliche", ha affermato.

Robert A. White, già direttore del CICS, ha affermato che "Gesù stesso ci ha rivelato il senso più

profondo della comunicazione partecipativa. Lo ha fatto mediante la sua incarnazione, ristabilendo una comunicazione tra Dio e il suo popolo. Uniti con Cristo, infatti, non siamo più un popolo di lingua, nazione e razza diverse, ma partecipiamo allo stesso modo dello stesso amore".

Il padre Martínez de Toda, anche lui già direttore del CICS, si è soffermato sulla comunicazione della fede: "Per trasmettere la fede prima bisogna averla. Perciò il primo passo nella nuova evangelizzazione sarà il rafforzamento della fede stessa, al fine di far crescere il nostro amore verso il Signore Gesù. Partendo da qui, la trasmissione verrà spontanea".

Comunicatori fedeli alla verità.

"Come Università Pontificia che da 25 anni si impegna per formare i futuri operatori delle comunicazioni sociali, abbiamo una grande responsabilità: formare i comunicatori di domani, che nell'esercizio della loro missione, dovranno essere sempre fedeli alla verità e all'autenticità dei messaggi di cui si faranno portavoce, memori della responsabilità individuale della formazione delle coscienze e della pubblica opinione". Sono state queste le parole con cui padre Gianfranco Ghirlanda, Rettore della Gregoriana, ha voluto testimoniare la sua presenza e il suo incoraggiamento all'inizio dei lavori.

Il professore Guido Gili, preside della Facoltà di scienze umane di Campobasso, ha descritto la credibilità come "questione chiave" nella comunicazione. "La credibilità è sempre una relazione tra emittente e ricevente", ha osservato. Non bastano, dunque, la "coerenza" o le "qualità morali" del comunicatore, se esse non vengono "riconosciute" da chi si rapporta con lui. "Conoscenza e competenza, valori professati e vissuti in un ideale di vita buona,

attaccamento e affettività all'insegna della simpatia intesa come sintonia e corrispondenza": queste, per Gili, le radici della credibilità informativa.

Il Simposio ha fatto anche affidamento sugli interventi del

Direttore del CICS, padre Jacob Srampickal; della giornalista Joan Lewis, della Eternal World Television Network degli Stati Uniti; di Fonju Ndemesah, ricercatore presso l'Università di Bologna; di Francesco Diani, vicepresidente dei Webmasters Cattolici; di mons. Vinicio Albanesi, fondatore dell'agenzia di stampa "Redattore Sociale" e presidente della Comunità di Capodarco; di padre Ciro Benedettini, vicedirettore della Sala Stampa della Santa Sede; di Mons. Dario Viganó, membro dell'Ufficio nazionale delle comunicazioni della CEI ed esperto in cinema; di mons. Cipriano Calderón, già direttore dell'edizione spagnola dell'Osservatore Romano e giornalista al Concilio Vaticano II; di suor Myriam Castelli, religiosa paolina e conduttrice del programma "Cristianità" su RAI International; e infine del padre Federico Lombardi, Direttore generale della Radio Vaticana. Alcuni studenti hanno partecipato alcune riflessioni circa il rapporto tra comunicazione e Chiesa: tra essi, Tiziano Repetto, J. Jesús Gutiérrez e Mary Kenya Onyekweleariri.

Il generale dei gesuiti, P.H. Kolvenbach, S.J., e il padre Robert A. White, S.J. già direttore del CICS. (Foto: O. Kimbeni)



fondamentale di ogni nostro ministero". Per il padre Kolvenbach, il pregio del CICS è "la sua peculiare insistenza su teologia, Chiesa e comunicazione, e la specifica attenzione alle dinamiche della comunicazione religiosa". Nella prospettiva del Preposito dei gesuiti, che oggi sono 20.000 in tutto il mondo, l'impegno di questo Centro di comunicazione "risponde



Il vicedirettore della Sala Stampa Vaticana, Ciro Benedettini, C.P. Foto: (R. Oprisa)



Alcuni dei partecipanti al Simposio celebrativo durante l'intervento del padre White. (Foto: R. Oprisa)

Marta
Giorgi
Debanne

Foto:
Luigi
Santoro

Ufficio Tecnico
Generale
Lorenzo Togni

Lavorare insieme a favore della Cultura e del Vangelo

Incontro interno per il Personale non docente Centro Convegni Matteo Ricci - Aula Loyola

22 dicembre 2005

Negli ultimi anni alcuni importanti cambiamenti sono stati introdotti nell'assetto organizzativo della Pontificia Università Gregoriana per consentirle di realizzare meglio nell'oggi una missione che rimane immutata nel tempo.

- Che cosa è e perché c'è la Gregoriana?
- Come è organizzata la Gregoriana?
- Chi fa che cosa e per chi in Gregoriana?
- Qual è la missione di ogni singolo Ufficio e come la missione di ogni singolo Ufficio concorre a realizzare la missione della Gregoriana?
- Quali nuovi Uffici sono nati in Gregoriana e perché?
- Quali legami uniscono i diversi uffici e li rendono, eventualmente, più o meno visibilmente connessi e, spesso, anche vicendevolmente dipendenti?
- Quali sono e quando vanno usati alcuni strumenti, attualmente disponibili, tradizionali e/o tecnologicamente avanzati, che forniscono informazioni e dati sulla Gregoriana e che sono utilizzabili per lo svolgimento del proprio lavoro?

Proprio per consentire agli impiegati "vecchi" e "nuovi" della PUG di aggiornare le proprie conoscenze sull'Istituzione di appartenenza e di ricevere una risposta alle sopra citate domande, il 22 dicembre 2005 ha avuto luogo, presso il nuovo Centro Convegni "Matteo Ricci" (CCMR), aula Loyola, un intervento formativo riservato a tutti i membri del Personale non docente della PUG ed avente come tema "Finalità, organizzazione ed uffici della Pontificia Università Gregoriana".

L'incontro fa parte di una serie di iniziative intraprese, di recente, dalla Direzione dell'Università nell'ambito della formazione e dell'aggiornamento del Personale non docente per accrescerne le conoscenze e le capacità, in coerenza con le esigenze organizzative e di sviluppo dell'Istituzione.

Le varie iniziative di formazione sono poi concretamente realizzate dall'Ufficio del Personale della PUG grazie al contributo di un gruppo di lavoro costituito *ad hoc*, denominato "Gruppo Formazione Personale non docente", presieduto dal Vice Rettore Amministrativo e Direttore del Personale, R.P. Vitale Savio e composto dai Capi Ufficio (Luigi Allena, Segretario Generale; Marta Giorgi Debanne, Prefetto della Biblioteca; Gianfranco Fattorini, Direttore dell'Information Systems; Danilo Bordi, Responsabile dell'Ufficio Tecnico Generale; Maria Rosa Geraci dell'Ufficio del Personale) e dagli impiegati Saverio Casu ed Angelo Licheri, rappresentanti delle Organizzazioni Sindacali. Il gruppo di lavoro collabora ad individuare le aree che necessitano in modo prioritario di interventi formativi e provvede poi ad organizzare concretamente corsi di formazione e di aggiornamento per i membri del Personale non docente della PUG.

L'incontro del 22 dicembre è stato progettato ed organizzato per consentire a tutti gli impiegati della PUG, che operano all'interno delle varie strutture organizzative ed uffici, di aggiornare le proprie conoscenze sull'Istituzione ricevendo, attraverso la presentazione dei compiti svolti nei vari ambiti/strutture/uffici di competenza, una visione della "realtà Gregoriana nel suo

Assistente del Rettore
Barbara Bergami



insieme" funzionale alla missione che l'Università persegue. Un segno dell'importanza di questo incontro è dato dalla presenza e dalla partecipazione attiva, in veste di relatori e per tutta la durata dell'incontro, del Magnifico Rettore R.P. Gianfranco Ghirlanda, del Vice Rettore Universitario R.P. Francisco J. Egaña, del Vice Rettore Accademico R.P. Sergio Bastianel, del Vice Rettore Amministrativo R.P. Vitale Savio, del Cappellano Universitario R.P. Germán Arana Beorlegui e del Presidente della Fondazione "La Gregoriana" R.P. Franco Imoda.

Anche i Capi Ufficio ed alcuni impiegati responsabili di alcuni uffici della PUG sono stati invitati a presentare la propria struttura e le proprie attività.

Ad ogni relatore chiamato ad illustrare l'ambito/struttura/ufficio di competenza è stato chiesto di preparare una relazione scritta il cui contenuto toccasse i seguenti punti:

- missione specifica dell'ambito/struttura/ufficio di competenza,
- come la suddetta missione specifica contribuisce a realizzare la missione della Gregoriana,
- descrizione dei compiti da svolgere per il raggiungimento della missione specifica,
- modalità, strumenti e risorse umane necessari per l'esecuzione dei compiti,
- legami con altre strutture (interne e/o esterne alla PUG) con le quali l'ambito/struttura/ufficio è chiamato "necessariamente" a collaborare per l'esecuzione dei compiti,
- strumenti di comunicazione utilizzati per veicolare all'interno ed eventualmente all'esterno la conoscenza dei compiti eseguiti e/o da eseguire.

Il testo delle relazioni redatte secondo le specifiche sopra citate è stato "tradotto" in slides in formato PowerPoint contenenti testi e grafici, la cui proiezione, servendo da supporto all'esposizione di ogni singolo relatore, ha consentito di comunicare le

Ufficio Tecnico Generale
Danilo Bordi



informazioni in un "linguaggio univoco", facilitare una "comprensione condivisa" da parte dei presenti e, soprattutto, grazie alla rappresentazione grafica, far cogliere meglio il tipo di relazione che unisce i diversi ambiti/strutture/uffici fra loro.

Per consentire la partecipazione di tutto il Personale all'incontro senza, con questo, arrecare alcun disagio allo svolgimento della vita accademica, è stata scelta come data quella del 22 dicembre (giorno di inizio delle vacanze natalizie) e come luogo è stato scelto il Centro Convegni "Matteo Ricci" per permettere ai partecipanti di seguire al meglio lo svolgimento dell'incontro grazie ai vari comfort che il Centro offre.

Si può dire che la totalità degli impiegati della PUG ha partecipato all'incontro, in quanto si sono registrate solo 4 assenze connesse a motivi di malattia e di congedo per maternità.

I lavori della giornata sono stati aperti dal R.P. Ghirlanda con un saluto di ringraziamento ai presenti e con l'augurio che l'incontro, producendo nuove conoscenze e aggiornando quelle



Ufficio Relazioni Esterne
Monica Fucci



Ufficio del Personale
Maria Rosa Geraci
e Annalisa Pisu

già possedute, conduca tutto il Personale non docente, il cui lavoro è di fondamentale importanza per lo svolgimento della vita universitaria ed accademica, ad una più profonda partecipazione alla realizzazione degli obiettivi che la PUG si propone. Dopo il saluto del P. Ghirlanda è stato proiettato un breve filmato dal titolo "Una giornata in Gregoriana" in cui sono stati velocemente passati in rassegna i vari uffici ed il personale che in essi opera, i vari spazi funzionali messi a disposizione degli studenti e i servizi ad essi offerti.

Il R.P. Ghirlanda ha poi tenuto una relazione introduttiva in cui ha spiegato il "significato" della Gregoriana in quanto *Università Ecclesiastica, Pontificia, affidata alla Compagnia di Gesù, animata dallo spirito ignaziano e caratterizzata per il suo legame unico e specifico con Santa Sede.*

Il R.P. Rettore ha anche illustrato in modo dettagliato e funzionale la figura del Rettore, l'assetto organizzativo, gli organi decisionali e consultivi, gli strumenti per la regolamentazione (Statuta e Ordinationes), gli uffici, le figure professionali direttamente dipendenti dal Rettorato ed i compiti loro assegnati.

Il R.P. Rettore ha concluso la sua relazione ricordando quella che è la missione ultima della Gregoriana, missione che tutti (Autorità Accademiche, Corpo Docente, Membri della Comunità PUG dei Padri Gesuiti, Personale non docente) consentono di realizzare condividendola e collaborando insieme con comunione di intenti: offrire ad ogni singolo studente un accompagnamento finalizzato allo sviluppo della propria personalità umana e cristiana, libera e responsabile.

Le relazioni successive hanno illustrato i diversi

ambiti/strutture/uffici presentando la specifica missione di ognuno e "come" la realizzazione di questa contribuisca alla realizzazione della missione della Gregoriana presentata dal R.P. Rettore.

Hanno preso la parola i Vice Rettori Universitario, Accademico e Amministrativo:

- il R. P. Egaña ha illustrato l'*ambito della Comunità Universitaria* e la missione specifica che questo ambito si prefigge: *il benessere spirituale e materiale dell'intera Comunità Universitaria, la promozione dello spirito ignaziano dell'Università e la formazione integrale della persona.* Sono stati descritti i compiti del Vice Rettore Universitario, le aree di competenza, gli uffici e le risorse umane che a lui afferiscono e "come" tutti concorrano alla realizzazione della missione specifica che questo ambito si prefigge;

- il R.P. Sergio Bastianel ha presentato l'*ambito accademico* e la sua missione specifica: *cercare l'eccellenza nell'insegnamento, nella riflessione personale e nella ricerca offrendo agli studenti una sintesi armonica tra il sapere umano e la luce della fede.*

Il Vice Rettore Accademico ha presentato le unità accademiche (Facoltà e Istituti, gradi accademici e titoli di studio rilasciati; il carattere interdisciplinare dei Centri ed il sostegno dato loro dalle Facoltà di afferenza), le attività didattiche e di ricerca, le pubblicazioni scientifiche ed informative, l'ambito del Corpo docente e quello degli studenti, la collaborazione con altre Istituzioni Accademiche e i servizi offerti;

- il R.P. Vitale Savio ha presentato l'*ambito amministrativo* ed i compiti del Vice Rettore amministrativo che riguardano essenzialmente la gestione economica e



Information Systems
Emanuela Rossi

Biblioteca

Da sinistra: Vincenzo Varchetta, Giuseppe Placella, Antonio Micheli



Segreteria Generale
Mauro Scipioni

finanziaria dell'Università, la gestione del Personale e dei servizi tecnici dell'Università, la gestione e la vigilanza sul buon funzionamento e sulle condizioni delle strutture ed infrastrutture materiali e dei servizi tecnici dell'Università.

Il P. Savio ha presentato le varie unità che afferiscono a questo ambito (Economato, Ufficio Tecnico Generale, Ufficio del Personale, Information Systems, Ufficio Sviluppo, Ufficio Acquisti), le rispettive aree di competenza e di attività e "come" concorrano a realizzare la missione specifica di questo ambito: *supportare le attività dell'Università con mezzi economici e finanziari adeguati consentendo alle "persone" ed ai differenti ambiti, strutture, uffici e servizi di realizzare al meglio le proprie attività.*

Dopo l'esposizione dei Vice Rettori ha preso la parola il R.P. Germán Arana Beorlegui, Cappellano dell'Università, che ha illustrato due "nuovi uffici" della PUG: la Cappella Universitaria e l'Ufficio Relazioni Studenti e la loro specifica e comune missione: *servire gli studenti nell'ambito di tutti "quei" bisogni spirituali e materiali che all'interno ed all'esterno dell'Università*

accompagnano la loro vita prettamente accademica.

Il Padre Arana ha sottolineato che la nostra comunità universitaria è una comunità cristiana e che i suoi membri vanno, per questo, aiutati nell'integrità dei loro bisogni, *anche attraverso la cura spirituale.*

Compito della Cappella Universitaria, ha spiegato ai presenti il P. Arana, è quello di aiutare gli studenti nella crescita e condivisione della loro vita di fede. Compito dell'Ufficio Relazioni Studenti è quello di aiutare gli studenti nelle questioni di carattere più "materiale" (alloggio, agevolazioni burocratiche, cure mediche, aiuti strumentali allo studio).

Il P. Arana ha sottolineato che la gestione delle due strutture è comune proprio per garantire il carattere integrante del sostegno finalizzato a preparare apostoli qualificati, sacerdoti, religiosi e laici per la Chiesa Universale. La Cappella Universitaria, ha tenuto a sottolineare il P. Arana, vuole essere un aiuto per tutti soprattutto con gli strumenti di crescita cristiana che sono propri della Compagnia di Gesù: gli esercizi spirituali, la guida personale e la pratica del *discernimento delle mozioni interiori come scuola evangelica di libertà dove la persona impara a rispondere con piena disponibilità all'iniziativa d'amore di Dio su di essa.*

Il P. Arana ha concluso il suo intervento con un breve cenno al "Giubileo Ignaziano Saveriano Favriano" che celebriamo nel 2006, ricordando Sant'Ignazio di Loyola di cui ricorre il 450° anniversario della morte, San Francesco Saverio e il Beato Pierre Favre nel quinto centenario della loro nascita, *tre amici e compagni che hanno condiviso la medesima cameretta nel Collegio Universitario di Santa Barbara a Parigi, da cui nacque tutta l'appassionante vicenda di quello che poi diventò la Compagnia di Gesù.*

Ha preso poi la parola il R.P. Franco Imoda, Presidente della Fondazione "La Gregoriana" costituita al fine di celebrare il 450° anniversario della Fondazione dell'Università Gregoriana. La Fondazione, ha spiegato il P. Imoda, non ha scopo di lucro e si prefigge di *"promuovere e supportare le missioni proprie dell'Università Gregoriana, dell'Istituto Biblico e dell'Istituto Orientale che costituiscono un "unicum" alla luce del documento "Quod maxime" di Papa Pio XI (1928), promuovere e diffondere i valori della religione, e le espressioni della cultura e dell'arte di cui tali Istituzioni sono custodi, generatrici e promotrici, attraverso l'istruzione e formazione di persone, la ricerca accademica, la conservazione e valorizzazione del patrimonio accademico,*

culturale, artistico, architettonico, storico, e bibliografico di tali Istituzioni (Art. 2 degli Statuti).

Le principali attività che la Fondazione svolge per realizzare i propri fini sono: la raccolta di fondi per finanziare la fondazione di cattedre istituzionali, finanziare e/o patrocinare progetti di ricerca, seminari, conferenze, corsi, ecc., nell'Università Gregoriana, nell'Istituto Biblico e nell'Istituto Orientale, l'istituzione di fondi per l'erogazione di Borse di Studio a favore di studenti meno abbienti di dette



Ufficio Badge
Biblioteca
Luigi Santoro

Istituzioni, la promozione di momenti di aggregazione ed iniziative diverse che coinvolgano gli ex alunni italiani e stranieri dell'Università Gregoriana dell'Istituto Biblico e dell'Istituto Orientale,...e tante altre.

Nella seconda parte dell'incontro sono stati presentati i principali uffici afferenti a:

- ambito accademico

- la Segreteria Generale, "crocevia" di tutte le attività dell'Università (relatore: Luigi Allena);
- la Biblioteca, supporto alla missione educativa della Gregoriana e strumento privilegiato per acquisire le conoscenze necessarie per divenire persone competenti, responsabili, capaci di aiutare la Chiesa a rinnovarsi per dare risposte "appropriate" alle complesse problematiche spirituali, intellettuali e sociali che si trova a fronteggiare (relatore: Marta Giorgi Debanne);

- ambito amministrativo

- l'Information Systems, ufficio preposto a fornire l'Università di tutti gli strumenti informatici e telematici necessari al raggiungimento dei suoi



obiettivi in tutti i suoi ambiti (relatore: Gianfranco Fattorini);

- l'Ufficio Tecnico Generale (UTGE), che coordina e controlla i servizi tecnici generali, altri servizi quali la posta, le fotocopie, la portineria, che controlla e gestisce la manutenzione degli asset dell'Università e per questo collabora in modo trasversale con tutti gli ambiti/strutture/uffici dell'Università (relatore: Danilo Bordi);
- l'Economato, ufficio che gestisce l'intera attività economica e finanziaria della PUG e garantisce costantemente il soddisfacimento delle esigenze di carattere economico-finanziario dell'Istituzione (relatore: Anna Maria Tocci);
- Ufficio del Personale, che, attraverso un costante aggiornamento normativo, si occupa di tutte le attività inerenti l'impiego e la gestione del Personale (relatore: Maria Rosa Geraci);

- ambito universitario

- l'Archivio, memoria storica dell'università, struttura di natura storico-accademica che svolge attività a carattere scientifico/culturale, che conserva e al contempo valorizza i documenti posseduti attraverso



una sempre maggiore visibilità che promuova sempre più la loro diffusione in quanto documenti che hanno contribuito in maniera determinante non solo alla storia del "Collegio Romano/Pontificia Università Gregoriana", ma anche alla formazione del pensiero cristiano, teologico, culturale e scientifico dal XVI secolo fino ad oggi (relatore: Lydia Salviucci Insolera);

- uffici dipendenti direttamente dal Rettorato

- l'Ufficio Relazioni Esterne, che, attraverso funzioni di rappresentanza, programmazione, organizzazione, integrazione e coordinamento, direzione del settore eventi, intraprende iniziative e svolge attività volte a promuovere l'immagine dell'Università Gregoriana e del Centro Convegni "Matteo Ricci" (relatore: Monica Fucci).
- L'Ufficio Stampa coordina, direttamente col Rettorato, la comunicazione all'esterno dei vari eventi che coinvolgono in maniera istituzionale e globale l'Università Gregoriana e per cui si voglia dare rilevanza nei mezzi di comunicazione di massa; cura i rapporti con i giornalisti e con le varie agenzie preposte all'informazione vaticane nazionali ed estere. Ad esso si affianca il lavoro di redazione e distribuzione della rivista "La Gregoriana-Informazioni P.U.G." e della newsletter "Università Gregoriana Notizie".



Dopo la presentazione delle relazioni, è stata celebrata una Santa Messa nell'aula Gonzaga del Centro Convegni, presieduta dal Padre Rettore e concelebrata dai Padri Vice Rettori e dal Cappellano Universitario, la Santa Messa è stata animata dal Coro degli studenti gesuiti del Collegio Internazionale del Gesù.

La giornata si è poi conclusa con una colazione nell'aula Borgia del Centro Convegni, dove le Autorità Universitarie ed Accademiche e tutto il Personale non docente hanno avuto anche l'occasione di scambiarsi gli auguri per il Santo Natale.

P. Élie Koma

Il cordoglio dell'Università Gregoriana e dell'intera Chiesa per l'uccisione di P. Élie Koma ex-alunno



P. Élie Koma

Il cordoglio dell'Università Gregoriana e dell'intera Chiesa per l'uccisione di P. Élie Koma ex-alunno.

Dopo la tragica morte di don Andrea Santoro un altro fatto di sangue ha colpito la Chiesa cattolica. Il 4 febbraio scorso è stato ucciso, in circostanze ancora non chiarite alla periferia di Bujumbura, un nostro ex-alunno, un padre gesuita burundese. Si tratta di padre Élie Koma, di 59 anni, religioso ben conosciuto come direttore di esercizi spirituali. La notizia è stata resa nota il 6 febbraio.

Il Papa, in un telegramma inviato al nunzio apostolico in Burundi, mons. Paul Richard Gallagher, a firma del cardinale Angelo Sodano, esprime il suo profondo cordoglio per l'uccisione del religioso. Benedetto XVI

“rende grazie per l'opera compiuta da padre Koma al servizio della crescita spirituale di tutte le persone che hanno beneficiato del suo apostolato”. Esprime quindi la sua vicinanza ai familiari e alla Compagnia di Gesù, di cui padre Koma faceva parte dal 1967.

Il Papa lancia infine un appello a quanti “compiono ancora atti di violenza” perché rinuncino “definitivamente a questa opera di morte per permettere a tutti gli abitanti del Paese di vivere nella pace e nella sicurezza”. Padre Koma era stato ordinato sacerdote nel 1980 e da 3 anni era il responsabile della chiesa dei Gesuiti di Kamenge, uno dei quartieri più poveri di Bujumbura.

I funerali si sono svolti a Bujumbura e sono stati presieduti dal presidente della Conferenza episcopale burundese mons. Jean Ntagwarara.

Ma sulla figura di padre Élie Koma abbiamo ascoltato il nunzio apostolico in Burundi mons. Gallagher che conosceva molto bene il padre gesuita ucciso:

R. – Padre Koma ha svolto per parecchi anni il suo ministero al Liceo dello Spirito Santo della Compagnia qui, a Bujumbura, dove lui si dedicava

molto alla predicazione dei ritiri spirituali, soprattutto per le religiose, si occupava anche dei Movimenti mariani del Paese.

Un uomo pieno di attività, di zelo, veramente una persona di cui si sente la perdita, una persona che svolgeva un grande apostolato, e cercava di fare tutto per tutti ...

D. – Padre Koma è stato ucciso in circostanze ancora poco chiare ...

R. – ... non perfettamente chiarite. Ma da quello che ho capito io, sembra che il padre accompagnasse alcune persone a casa, passando davanti ad un bar proprio quando c'era appena stato un gravissimo delitto: un militare era stato assassinato e si crede che padre Koma sia stato ucciso per eliminare un testimone del delitto.

D. – Qual è la situazione, oggi, del Burundi?

R. – La situazione del Burundi è una situazione di speranza dopo tanti anni di guerra civile. Nel 2005 ci sono state le elezioni, è stato un anno di grande attività politica, adesso abbiamo un governo democratico, e questo nuovo governo inizia a lanciare i suoi nuovi progetti.

Purtroppo, esiste ancora un gruppo di ribelli che si fa sentire intorno alla capitale, e poi c'è anche il pericolo di una grave carestia a Nord e ad Est del Paese, dove le piogge quest'anno sono state molto irregolari, per cui per il secondo anno di seguito le popolazioni del Nord soffrono di una seria scarsità alimentare.

D. – Il processo di riconciliazione nazionale sta dunque andando avanti?

R. – Questa è una cosa che sta andando avanti e andrà avanti ancora a lungo, è qualcosa che si realizzerà – credo – nei prossimi decenni, forse ci vorranno generazioni ...

E la Chiesa ha testimoniato, il clero, i tanti fedeli laici, anche con la vita la necessità dell'amore cristiano, resistendo alla tentazione di rendere questo conflitto un conflitto etnico.

La Chiesa qui si impegna sempre di più per essere testimone della fede che abbiamo in Gesù Cristo; è anche testimonianza di una Chiesa che soffre, insieme con un popolo che soffre.

Beati e Santi ex alunni

San Giuseppe Bilczewski Arcivescovo di Leopoli dei Latini

Jozef (Giuseppe) nacque il 26 aprile 1860 a Wilamowice in Polonia da una famiglia di contadini, primo di nove figli. Molto studioso, alternava gli studi al lavoro dei campi in aiuto ai genitori; frequentò il ginnasio e il liceo a Wadowice diplomandosi, poi dando seguito alle sue aspirazioni, entrò nel seminario diocesano di Cracovia nel 1880, superati brillantemente tutti gli studi ed esami venne ordinato sacerdote nel 1884.

Dopo un anno di lavoro pastorale, fu inviato a Vienna e poi a Roma, dove, nel Collegio Romano, studia teologia nell'Anno Accademico 1886/1887, per poi recarsi a Parigi per approfondire il dottorato in teologia, laureandosi nel 1890.

Ritornato in Polonia, ottenne un incarico di docente in teologia all'Università Jaghellonica di Cracovia e infine nel 1891 ottenne un posto di professore di dogmatica presso l'Università di Leopoli. Essendosi specializzato in archeologia cristiana, ottenne dal governo polacco una borsa di studio per compiere a Roma ulteriori ricerche sulle

c a t a c o m b e romane. I suoi studi e ricerche lo portarono a pubblicare opere scientifiche e articoli su riviste specializzate. La sua profonda scienza, la simpatia innata, la

bontà e gentilezza che lo distingueva, lo portarono ad essere eletto Rettore dell'Università.

Il 17 dicembre 1900 fu nominato arcivescovo di Leopoli di rito latino con il consenso dell'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe, la sua consecrazione avvenne il 20 gennaio 1901 in cattedrale.

La sua opera pastorale è esplicata nel suo enorme programma delle attività spirituali, di formazione del clero, di organizzazione del rito cattolico.

Nel 1904 organizzò il 1° Congresso Mariologico in Polonia, instaurò il culto del beato Giacomo Strega, morto nel 1409, suo predecessore, attaccatissimo alla Sede Apostolica, fece numerose visite *ad limina* ai Sommi Pontefici.

Varie lettere pastorali sono state da lui prodotte ad edificazione dei fedeli e del clero della diocesi, i Papi dell'epoca dimostrarono tutta la loro benevolenza nei suoi confronti fino all'ultima malattia che lo portò alla morte il 20 marzo 1923, assistito con la preghiera dell'intero capitolo metropolitano.

I suoi funerali furono un'apoteosi di affetto di tutta la popolazione e clero, con la rappresentanza del governo.

Il beato Giuseppe Bilczewski ebbe una vita spirituale molto intensa racchiusa in tre parole: la preghiera, il lavoro e l'abnegazione di sé stesso; dedicava anche notti intere alla preghiera: di lui il Cardinale Wojtyła, nel 50° anniversario dalla morte, disse: «tutto il suo servizio pastorale può essere riassunto con le parole del Salmo: 'Lo zelo per la tua casa mi divora'».

Nella cattedrale di Leopoli è stato innalzato un monumento alla sua persona il 20 marzo 1928; un miracolo avvenuto il 24 luglio 1995 su un ragazzo con gravi ustioni, ha coronato tutte le aspettative per la sua beatificazione, essendo favorevoli tutti i processi canonici richiesti.

Papa Giovanni Paolo II l'ha innalzato agli onori degli altari, durante il suo pellegrinaggio apostolico in Ucraina il 26 giugno 2001 a Leopoli (Lviv).

Papa Benedetto XVI, nella sua prima cerimonia di canonizzazione, lo ha proclamato santo il 23 ottobre 2005 in piazza San Pietro.



Beato Charles de Foucauld

Il periodo a Roma come alunno del Collegio Romano



Beato Charles
de Foucauld

Charles de Foucauld, inserito nell'elenco dei Beati da Papa Benedetto XVI il 13 novembre 2005, fu inviato a studiare teologia a Roma, presso il *Collegio Romano*, l'attuale *Università Gregoriana*, dai suoi superiori mentre era ancora trappista in un momento particolarissimo della sua vita. Questo uomo di Dio umile e appassionato era destinato ad una vita di eccezione, ma come tutte le anime destinate da Dio a cose grandi, dovette passare attraverso le tenebre prima di poter arrivare alla luce.

Il suo passare e studiare a Roma, rappresenta un momento essenziale di questo suo camminare verso la luce. Fratel Marie-Albéric, questo era il nome da

monaco di Charles de Foucauld, pensa di essere chiamato a uscire dall'Ordine, non per tornare ad una vita secolare, ma per seguire un'ispirazione del tutto personale, che lo porta a vivere una vita di assoluto nascondimento.

Già da anni aveva il desiderio di consacrare la sua vita per quei popoli che nel mondo musulmano non conoscevano Cristo e farlo prima di tutto nel luogo dove Gesù aveva trascorso il maggior tempo della sua esistenza terrena: Nazareth.

Nello stesso tempo questo desiderio si univa all'altro, altrettanto forte e profondo, di essere il più povero e il più sconosciuto degli uomini.

Si sente spinto da una forza interiore sempre più insistente, verso un futuro ancora non ben definito e pieno di incognite, pericoli e solitudine. Quest'ultimo pensiero, quello

della solitudine, lo spaventa molto e gli fa scrivere: «*Trovandomi su una barca, mi spaventa dovermi gettare in mare*».

Il turbamento, però, non lo fa desistere dai suoi propositi. Nel fondo più nobile della sua anima la pace continua a regnare sovrana, segno, questo, di una volontà che non è solo sua. Fratel Marie-Albéric aveva pronunciato i primi voti nell'Ordine Trappista e si era conquistato l'ammirazione dei superiori e confratelli per la sua esemplarità di vita e il suo amore per Dio e la comunità.

Eppure sentiva che quel vincolo di amicizia doveva essere spezzato, per seguire la volontà di Dio. Sapeva cosa fare, ma voleva avere il sigillo dell'obbedienza, agire non per suo vezzo, ma con il favore e la benedizione dei suoi superiori e di chi lo guidava spiritualmente ed era disposto ad attendere e a passare attraverso prove, se fosse stato necessario, per arrivare ad essere confermato nel suo proposito da coloro che Dio gli aveva messo accanto.

Un amico spirituale che si trovava in Francia a Saint-Augustin gli scrive: «*Non ci pensi e aspetti in pace: infatti il buon Dio, se è all'origine del suo desiderio, saprà dargli un seguito*». Chi lo seguiva spiritualmente doveva entrare a poco a poco nell'idea che Charles de Foucauld era chiamato da Dio a vivere la vocazione dei padri del deserto. L'Abbè Huvelin, era il grande direttore spirituale e confessore di Charles, che lo aveva accompagnato nella sua conversione.

Anch'egli era molto preoccupato per la scelta che il suo penitente voleva compiere.

I giorni e i mesi passano e si avvicina il momento in cui Charles de Foucauld, nel quinto anniversario dell'emissione dei voti semplici, 2 febbraio 1897, avrebbe dovuto pronunciare i voti solenni o chiedere la dispensa, abbandonando senza indugi l'Ordine di San Bernardo.

Il suo cuore continua ad essere tormentato: «*Sento veramente il desiderio di condurre finalmente la vita che ricerco da sette anni...quella che ho intravista e immaginata camminando per le strade di Nazareth, calcate da nostro Signore, povero artigiano, perso nell'abiezione e nel buio*».

Inatteso arriva alla trappa di Cheiklé, Siria, dove si trovava in quel momento, il consenso del suo direttore spirituale l'abbé Huvelin con una lettera datata 15 giugno 1896, in cui gli viene chiesto di parlarne ai suoi superiori della trappa di Staouéli, esprimendo semplicemente il suo pensiero.

In una lettera successiva, datata 2 agosto 1896, lo esorta in questo modo: «*Qualora i suoi superiori le chiedano di fare ancora una prova, lo faccia con lealtà!*».

A questo punto Fratel Marie-Albéric, scrive al padre generale dei trappisti a Roma, pregandolo di ottenere dal Papa le dispense necessarie. La risposta del Generale arriva verso fine agosto. Egli prima di pronunciarsi chiede a Charles di recarsi nella trappa di Staouéli, in Algeria, dove gli sarebbero state inviate alcune istruzioni.

Il religioso rispose che si sarebbe sottomesso di tutto cuore a qualsiasi ordine e partì col primo piroscalo.

Ecco cosa viene a sapere una volta arrivato alla trappa: «*12 ottobre 1896- Voglio darle subito una notizia che le provocherà una grande gioia...: la prova che mi viene imposta è andare a studiare teologia a Roma, per circa due anni. Parto tra 15 giorni verso il 25.*

È stato padre Louis de Gonzague, per l'affetto che prova per me, a prendere questa decisione, Farmi bere in questo modo alla sorgente più pura dell'insegnamento religioso religioso

rappresenta un grande vantaggio ed è un favore che raramente viene concesso nel nostro Ordine...

Sarò a Roma con altri sette religiosi, nella casa generalizia, dove vivremo sotto la sorveglianza del reverendissimo padre generale e del suo Consiglio. Da qui andremo alle lezioni del Collegio Romano».

Aveva chiesto di uscire dall'ordine e, prima che gli fosse accordata la dispensa, erano imposti a una natura ardente come la sua, anni di attesa e di studio. Passano alcuni giorni e lo ritroviamo a Roma, dove risiede nella Casa Generalizia al numero 95 di via San Giovanni in Laterano. Qui fa tutto ciò che gli viene detto di fare, ridiventando studente fra





Gli eremitaggi dei Padri sulle montagne dell'Hoggar (foto: Gianfranco Caldarelli)

n.d.r. L'autore ringrazia le Piccole Sorelle di Gesù, delle Tre Fontane a Roma, per averlo aiutato, col sorriso e la disponibilità, nella ricerca dei documenti per la redazione di questo articolo, e per aver così messo a fuoco meglio il poco conosciuto periodo romano di Charles de Foucauld.

chierici più giovani di lui: la sua forte volontà lo mantiene nell'ubbidienza ed è per lui fonte di salvezza.

Descrive così il suo inizio: «19 novembre 1896 – Vecchio, ignorante, senza dimestichezza con il latino, faccio una gran fatica a seguire le lezioni... In teologia sarò un asino, come in tutto il resto...».

Eh sì! Dobbiamo ricordare che a quel tempo tutte le lezioni erano in latino! E continua: «7 dicembre 1896- ... Con la mia scarsa memoria, i miei trent'otto anni e il ben poco tempo faccio molta fatica a cavarmela e devo cercare di usufruire dei sacrifici che i miei superiori fanno per me, solo per bontà e disinteresse, dal momento che sono pienamente al corrente dei miei desideri». Ma il suo periodo a Roma trascorre anche col gustare i luoghi dove tanti martiri hanno dato la vita per il Signore, ricordo che egli vive ogni giorno passando davanti al Colosseo per recarsi al Collegio Romano: «Come è stato amato Gesù in questo recinto! E quali fiamme di amore si sono elevate da qui verso il cielo! Che cosa siamo noi rispetto a quelle anime? Tuttavia abbiamo un cuore come loro e nostro Signore ci ama come loro e, da parte nostra, possiamo e dobbiamo amarlo nello stesso modo».

I suoi superiori non ebbero bisogno di una prova di due o tre anni per essere sicuri della vocazione speciale di Charles, che andava fuori della regola di San benedetto e di San Bernardo.

Nel gennaio del 1897 gli viene così concessa la dispensa per abbracciare senza indugi la sua nuova vita. Ecco cosa scrive di tutto questo Charles de Foucauld: «Che grazia mi arriva da Dio!... Che bello avermi fatto venire così lontano, a Roma, per dare alla mia vocazione la conferma più piena e più completa possibile! Credevo di venire a Roma a studiare: vi sono venuto per essere inviato, senza chiederlo, dalla mano stessa del nostro padre generale, a seguire la forma di vita verso la quale mi sento attratto e chiamato da molto tempo».

Charles de Foucauld lascia Roma nei primi giorni di febbraio, per poi imbarcarsi a Brindisi: «La nuova vita che sto per incominciare sarà molto più nascosta e molto più solitaria di quella che abbandono...». Charles de Foucauld è convinto che questa parentesi romana sia l'ultima tappa prima di entrare in maniera definitiva nella terra d'Asia, ma altre contrade più selvagge lo attendono: Nazareth e Gerusalemme saranno soltanto altre bellissime esperienze, altri due gradini si quella scala per la santità che aveva cominciato a salire.

Marco Cardinali

RUBRICA

Focus

I nostri amici ...

“The Gregorian University Foundation”, con sede a New York, si occupa di raccogliere in tutti gli Stati Uniti d’America fondi per il Consorzio che raggruppa la Pontificia Università Gregoriana, il Pontificio Istituto Biblico e il Pontificio Istituto Orientale.

Ogni anno, a rotazione, alcuni dei nostri benefattori e i benefattori “in pectore”, provenienti da diversi stati degli Stati Uniti d’America con le loro famiglie, accompagnati dal presidente della fondazione, il Rev. Robert F. O’Toole, S.J. insieme ai vice-presidenti Rev. George Sullivan, S.J. e Signor Tom Trott, e al presidente del consiglio d’amministrazione, Signor Peter Mullen, trascorrono una settimana a Roma, ove li incontra sempre il Rev. Michael Hilbert, S.J., Decano della Facoltà di Diritto Canonico alla Gregoriana e attivo membro della fondazione.

Il Padre Genberale, Rev. Pater-Hans Kolvenbach, S.J. fra il signor Carl Landegger e la signora Renee Landegger, vicino al Rev. Robert O’Toole, S.J., presidente della fondazione e la signora Irene Soden



Questa settimana dà loro l’opportunità di incontrare docenti e studenti, d’arricchirsi intellettualmente e spiritualmente tramite sessioni accademiche, nonché di rendersi conto in prima persona di quanto è stato fatto e di quanto ci sia ancora da fare per aiutare le tre istituzioni.

Come spesso avviene, nel 2005 il gruppo è venuto a Roma nell’ultima settimana d’ottobre. La prima visita è stata alla Gregoriana ed è iniziata con la

Gruppo durante una sessione accademica nell'aula Loyola del Centro Matteo Ricci alla Gregoriana. In prima fila da destra, la signora Billie e il signor Peter Mullen, con la signora Margaret e il signor John Nevins



Messa celebrata nella cappella degli studenti dal Rettore Magnifico, Rev. Gianfranco Ghirlanda, S.J. per proseguire con una sessione accademica sul dialogo interreligioso, presieduta dal Rev. Daniel Madigan, S.J. cui hanno preso parte anche membri e studenti dell’Istituto di Studi su Religioni e Culture e del Centro “Cardinale Bea” di Studi Giudaici.

Questa sessione si è svolta nell’aula Loyola del nuovo Centro Convegni Matteo Ricci, inaugurato ufficialmente il giorno dopo ed edificato soprattutto grazie al contributo della Gregorian University Foundation.

I membri della fondazione sono stati felici e soddisfatti nel vedere i risultati tangibili di parte delle loro donazioni.

Il nostro gruppo si è recato in visita al Pontificio Istituto Orientale, ricevuto dal Rettore Rev. Hectór Vall, S.J. Padre Edward Farrugia, S.J. ha presieduto la sessione accademica su le Chiese Orientali, cui hanno partecipato studenti e membri di altre facoltà oltre al Bibliotecario Rev. François Gick, S.J.

Gli ospiti hanno poi visitato il e Rev. Lojze Cvíkl, S.J., Rettore del Pontificio Collegio Russo e partecipato a una liturgia nella chiesa dell’istituto stesso che è dedicata a Sant’Antonio Abate.

Il Rettore del Pontificio Istituto Biblico, Rev. Stephen Pisano, S.J., coadiuvato dal Bibliotecario, Rev. James Dugan, S.J., ha dato agli ospiti un caloroso benvenuto all’istituto e, dopo la Messa celebrata nella cappella dell’istituto stesso, ha presieduto a un programma accademico cui hanno preso parte alcuni docenti e studenti.

S.E. l'Arcivescovo William Levada
con la signora Paggy Hassett



Rev. Pater-Hans
Kolvenbach, S.J.
con i signori
Francis e Frances
Rooney e
il signor Peter
Mullen

L'ultimo giorno del soggiorno romano è trascorso al Centro Matteo Ricci della Gregoriana. Il gruppo della Gregoriana Foundation, al termine di una sessione accademica presieduta dal Rev. Michael Paul Gallagher, S.J., Decano della Facoltà di Teologia, sui problemi di maggior attualità fra i cattolici d'oggi, incluso quello delle cellule staminali, ha offerto una colazione a buffet nelle sale del Centro per ringraziare i tre rettori, i

docenti, gli studenti e gli impiegati che li avevano tanto cordialmente ricevuti e aiutati. Il gruppo di quest'anno era formato da sessanta persone, quasi tutte sconosciute fra loro ma accomunate dal desiderio di aiutare la Chiesa a dare una solida e religiosa educazione. E' stato piacevolmente sorprendente il notare come queste persone, di diverse età e provenienti come dicevo da vari stati degli USA e che avevano fatto il viaggio separatamente, dopo meno di un giorno si comportassero quali vecchi amici: dimostrazione tangibile di quanto fede e ideali comuni possano affratellare.

Roma, esibendo per l'occasione una vera *ottobratura romana*, ha contribuito a rendere piacevole e meno faticoso il soggiorno dei nostri amici americani i quali, oltre a visitare le nostre università, hanno assistito all'udienza pontificia e si sono incontrati con Padre Generale, il Rev. Hans-Peter Kolvenbach, S.J., con alcuni membri della nostra Curia

Sig. Peter Mullen, presidente del consiglio
d'amministrazione della GUF, si congratula con
alcuni membri del Coro del Lunedì



Colazione all'Oriental, in primo piano
il Rev. Dalmar Skillingstad, S.J., il vice-presidente
Rev. George Sullivan, S.J. e il rettore del Pontificio
Collegio Orientale, Rev. Héctor Vall, S.J.

Generalizia, e con Sua Eccellenza l'Arcivescovo William J. Levada, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.

E, inoltre, hanno visitato la Cappella Sistina nonché la cappella privata del Santo Padre, la *Redemptoris Mater*.

Quando il gruppo non assisteva alla Messa nelle tre istituzioni, i padri celebravano messa per il gruppo in diverse chiese e cappelle, quali la cappella dell'Almo Collegio Capranica, la cappella dei Nobili al Gesù e quella di San Luigi Gonzaga a Sant'Ignazio. Non è mancata la visita alle camerette di Sant'Ignazio, né la visita, guidata dal Rev. Reginald Foster, O.C.D., ai Fori Romani.

Al termine di questo articolo vogliamo ricordare il nostro amico e benefattore Mr. James P. Misco, passato alla casa del Padre, il 1 marzo scorso. Era un membro attivo e generoso della Fondazione. Ci mancherà la sua affabilità, la sua simpatia e la capacità di coinvolgere gli altri col suo entusiasmo e la sua testimonianza.

Il Prof. Werner Weidenfeld,
professore di politologia e direttore del Centrum für
angewandte Politikforschung a Monaco di Baviera

Benefattori tedeschi in visita alla Gregoriana

Il raduno dei benefattori tedeschi si è tenuto dal 29 al 31 ottobre 2005 per la prima volta nel Centro Convegni Matteo Ricci.

Come al solito in questa occasione si è svolto un convegno, a cui questa volta hanno partecipato circa quaranta persone, dal titolo: "La Turchia e l'Europa".

Nell'ambito del convegno sono state presentate alcune conferenze sulle tematiche seguenti: "L'Unione Europea e la Turchia" (il Prof. Werner Weidenfeld, professore di politologia e direttore del Centrum für angewandte Politikforschung a Monaco di Baviera); "Relazioni economiche tra l'Europa e la Turchia" (il Dott. Gerhard Cromme della Thyssen-Krupp AG); "I Cristiani nella Turchia: storia e situazione attuale" (S.E.R. Luigi Padovese Ofm-cap, già professore di spiritualità alla PUG, vescovo di Iskenderun in Anatolia); "Dialogo tra cristianesimo e islam" (P. Wilfried Dettling S.J., curatore delle relazioni con i musulmani nella diocesi di Spira/Germania). L'ultimo giorno S.E.R. Cardinale Lubomyr Husar ha parlato della sua esperienza come arcivescovo maggiore di Lviv degli Ucraini alla guida della Chiesa greco-cattolica e dallo status quo del dialogo ecumenico nell'esperienza della Chiesa orientale.

Alle conferenze è stato presente anche l'ambasciatore della Repubblica Federale di Germania presso la Santa Sede, S.E. il Dott. Gerd Westdickenberg. Di particolare rilievo la presenza del Magnifico Rettore della Gregoriana, P. Gianfranco Ghirlanda S.J., che ha

presentato la "pianificazione strategica della PUG".

Il Prof. Clemens Börsig della Deutsche Bank lo ha affiancato con la presentazione della situazione economica della PUG. Inoltre, la comunità dei gesuiti ha avuto il piacere e l'onore di ospitare i benefattori tedeschi per un pasto comune.

In questa occasione, il Preposito Generale della Compagnia di Gesù, P. Peter-Hans Kolvenbach, S.J., ha pronunciato un discorso di saluto ai benefattori al quale ha risposto il Prof. Börsig con un ringraziamento e un apprezzamento del lavoro fatto nella PUG.

Oltre il programma delle conferenze - come ogni anno - si sono svolte anche alcune visite in diversi luoghi di interesse culturale: il P. Heinrich Pfeiffer, S.J., ha guidato la visita alla Villa Farnesina, mentre Mons. Max-Eugen Kemper ha accompagnato il gruppo per la visita della capella Sancta Sanctorum.

Hans Zollner S.J.



Una storia d'amicizia

Visita della Facoltà di Diritto Canonico "Santo Toribio di Mogrovejo"

Il 23 gennaio abbiamo ricevuto la visita di una delegazione della Pontificia Università Cattolica d'Argentina "Santa Maria de los Buenos Aires".

Il gruppo era costituito da Mons. Victor Pinto, Decano della Facoltà e dai Professori Mons. Ariel Busso, Mons. Alejandro Bunge e Don Marcelo Colombo, accompagnati da un certo numero di studenti dei cicli di licenza e di dottorato. Dopo una visita alla nostra biblioteca, guidata dalla Dott. Marta Giorgi, abbiamo avuto un raduno insieme ai nostri alunni di America Latina e un piccolo rinfresco al bar dell'Università.

Durante l'incontro, il Prof. Ariel Busso ha fatto una presentazione della situazione del diritto canonico in America Latina, dando risalto a quali sono i problemi che gli studenti troveranno nel futuro, quando ritorneranno alle loro diocesi o province. Il Prof. Victor Pinto, a sua volta, ha presentato l'attuale situazione della Facoltà che rappresenta.

Fino qui i dati. Ma questo non riesce a mostrare l'atmosfera di amicizia e cordialità che ha pervaso questo incontro. Può darsi che il motivo sia che diversi dei professori della Facoltà di Buenos Aires siano ex-alunni della nostra Facoltà, ma non è solo questo: soltanto quando due Facoltà si conoscono, si apprezzano e hanno condiviso un po' di strada insieme, riescono ad avere uno scambio gradevole, familiare e semplice come quello che abbiamo avuto.

Non è la prima volta che ci visitano, e nemmeno la prima volta che ci incontriamo. Ogni due anni, alcuni professori della nostra Facoltà - i PP. Damián Astigueta, Gianfranco Ghirlanda, Michael Hilbert e Janusz Kowal - vanno a Buenos Aires, per un "Colloquio" tra professori e ex-alunni delle due Facoltà: i docenti presentano una o due conferenze, dando il via ad una discussione, su diversi temi canonici d'attualità, tra i partecipanti.

Oltre questo, quando il P. Damián Astigueta va ogni due anni ad insegnare nella Facoltà di Teologia dei gesuiti argentini a San Miguel, non manca mai di ricevere un qualche invito ad offrire un piccolo corso, o almeno a fare una visita d'amicizia, nella Facoltà di Diritto Canonico dell'Università Cattolica d'Argentina.

Noi siamo grati di questa visita, del risultato dell'incontro, perché è un modo semplice di continuare ad approfondire la nostra "storia d'amicizia" con la Facoltà di Diritto Canonico di Buenos Aires ed aiutarci a offrire un migliore servizio alla Chiesa universale e particolare.

P. Damián G. Astigueta S.J.



RUBRICA

In Memoriam

P. Germán Arana



P. Salvino Biolo, S.J.

P. Salvino Biolo, S.J. (1925-2005)

Il P. Salvino Biolo nacque il 23 maggio 1925 a Campolongo Maggiore. Dopo aver frequentato i seminari diocesani minore e maggiore di Padova alla fine del 3° anno di teologia entrò nel Noviziato di Lonigo della Compagnia di Gesù il 1° luglio 1949; è fu ordinato sacerdote il 6 luglio 1957 a Roma e ha fatto la professione solenne il 2 febbraio 1965.

Nel 1953 ottenne la Licenza in Filosofia presso l'Istituto Aloisianum di Gallarate; nel 1959 conseguì la Licenza in Teologia presso l'Università Gregoriana e nel 1963 discusse la tesi di Dottorato in Filosofia, dal titolo "La coscienza nel de Trinitate di Agostino", nella Facoltà di Filosofia della Gregoriana, ottenendo la votazione di Summa cum laude. Consegui il titolo di Dottore in Filosofia nel 1969, pubblicando la tesi nella Collana Analecta Gregoriana.

Dal 1960 al 1963 lo troviamo professore di Psicologia razionale all'Istituto Aloisianum di Gallarate. Sempre all'Aloisianum di Gallarate dal 1964 al 1967 dopo essere stato Prefetto degli studi, fu Rettore, continuando ad insegnare Psicologia razionale.

Nel novembre 1967 iniziò il suo insegnamento alla Gregoriana, dapprima come "invitato", diventando "aggiunto" nel 1968 nella Facoltà di Filosofia; nel 1969 iniziò il suo impegno anche all'Istituto di Scienze Religiose. Le materie da lui insegnate sono state la Teologia naturale e la Psicologia razionale.

Dopo essere stato professore straordinario della Facoltà di Filosofia dal 1978, diventò ordinario della stessa Facoltà nel 1982, di cui sarà emerito dal 1995. Dal 1974 al 1976 è stato Direttore del Segretariato Relazioni Studenti della Gregoriana; dal 1976 al 1982 preside dell'Istituto di Scienze Religiose e dal 1984 al 1990 Decano della Facoltà di Filosofia.

Dal 1986 al 1998 è stato Segretario Generale del "Centro Studi Filosofici di Gallarate", che ha come scopo la promozione della cultura filosofica, mediante ricerche, pubblicazioni e attività di formazione, attingendo alla tradizione cristiana motivi di ispirazione filosofica e di dialogo con le culture contemporanee. Fin dalla sua costituzione nel 1994, P. Biolo è stato membro del Comitato scientifico dell'Opera Omnia in italiano di Bernard Lonergan, di cui era non solo un ammiratore, ma un cultore, insieme all'altra sua passione, quella per Sant'Agostino.

È morto il 25 dicembre 2005, giorno del Natale del Signore. Questo ci indica una realtà salvifica: il Natale punta verso la Pasqua. È una rinascita della nostra umanità in cui si è pienamente riversata la presenza divina. E a sua volta la Pasqua richiede la prova di un amore fedele vissuto nello spogliamento del tempo presente, a somiglianza del Verbo che si è reso assolutamente vicino a noi nel travaglio della nostra vita. P. Salvino Biolo ci ha raccontato con la sua vita la letizia della vittoria di Dio su tutto quanto può incupire la

nostra condizione umana. I suoi gesti e le sue parole, il suo insegnamento sono stati veraci appunto perché sgorgavano da un'esperienza immediata del Signore. Ci ha annunciato quanto ha appreso dalla propria comunione con Dio.

Uno dei pregi di P. Biolo come maestro è stato quello di rendere attraente e comprensibile il pensiero più astratto. Quasi come se il suo pensiero fosse un tutt'uno con la sua capacità di comunione e di vicinanza con l'altro. Questa sua caratteristica andava molto al di là di quello che si può attribuire ad un carattere giulivo, sempre pronto a godere della battuta spiritosa, o al buon senso comune, o a una certa ingenuità che tende a sorvolare il travaglio quotidiano. Questa sua bontà di pensiero era insita in una bontà di vita, di modo profondo di essere, come testimone apostolico del pensiero e dei gesti più semplici della carità divina, che allevia sempre e punta ad uno sbocco positivo anche nei passaggi più difficili della vita.

L'armonia del suo pensiero scaturiva, come per il suo maestro Agostino, dalla passione della sua fede e della sua carità che rendeva più trasparente la sua intelligenza di filosofo. Infatti P. Biolo lascia dietro di sé non soltanto la scia di un buon maestro pieno di calda e paziente dedizione, ma la testimonianza di un apostolo che ha alleviato molte pene e si è reso amorevole in ogni circostanza.

In procinto di essere ordinato prete, cosa che aveva ambito intensamente anche da seminarista prima di entrare nella Compagnia di Gesù, chiese intensamente al Signore che ogni persona da lui benedetta sacerdotale si salvasse.

Nella sala di rianimazione del Pronto Soccorso del Policlinico Umberto I, dove era stato portato dopo il suo malore, durante la notte avevano ricoverato nel letto adiacente una donna in fin di vita per un incidente stradale; mentre tutti si davano da fare per rianimarla, P. Biolo, pur senza aprire gli occhi né dire niente, ha alzato la mano destra e ha fatto il segno di benedizione in direzione della donna. Il credente aveva allenato il filosofo.

Così aveva scritto il P. Biolo nelle sue dispense di Teologia Naturale del 1974. (Vol. I°. La presenza di Dio, p. 280): *Il governo della divina e "umana" Provvidenza è come un canto forte e soave, ispirato nell'eternità ed eseguito nel tempo. Un canto unico e universale, concepito nel fondo di una armonia che è successivamente modulata con indefinite tonalità di suoni e di voci, con sorprendenti varietà di accordi, con armonizzazioni sempre nuove, ma elaborate sul motivo di un'identica melodia di fondo, sotto l'unica "direzione" dell'eterno Pensiero ed Amore.*

P. Biolo ha speso 45 anni della sua vita nell'insegnamento, di cui 38 nella Gregoriana, al servizio di un numero grandissimo di studenti che ora sono sparsi in tutto il mondo. Ha comunicato loro non solo il suo sapere e la sua passione, ma il senso della vita.

Di tutto quello che il P. Biolo ci ha comunicato e che è diventato nostra ricchezza, tutta la comunità universitaria lo ringrazia, in tutte le sue componenti, dei docenti, degli studenti e dei dipendenti amministrativi.

Nomine...

Ex alunni nomimati Vescovi dal 1 settembre al 31 dicembre 2005

Il Santo Padre Benedetto XVI ha nominato:

Il Rev.do Mons. Philip Tartaglia, Vescovo di Paisley (Scozia).
Ha studiato Filosofia dal 1969 al 1971 e Teologia dal 1972 al 1978.
Ex alunno del Pontificio Collegio Scozzese.

Il Rev.do Ruy Rendón Leal, Vescovo Prelato di El Salto (Messico).
Ha studiato Teologia dal 1992 al 1995. Ex alunno del Pontificio Collegio Messicano.

Il Rev.do David Christopfer McGough, Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Birmingham (Inghilterra).
Ha studiato Teologia dal 1965 al 1969.
Ex alunno del Venerabile Collegio Inglese.

Il Rev.do Mons. Ralph Walker Nickless, Vescovo di Sioux City (U.S.A.).
Ha studiato Teologia dal 1969 al 1973. Ex alunno del Pontificio Collegio Americano del Nord.

S.E.R. Mons. Domenico Sorrentino, finora Arcivescovo Segretario della Congregazione per il Culto e la Disciplina dei Sacramenti, a Vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino (Italia).
Ha studiato Teologia dal 1967 al 1974.
Ex alunno dell'Almo Collegio Caprinica.

S.E.R. Mons. Francisco Cases Andrei, Vescovo delle Isole Canarie (Spagna). Finora Vescovo di Albacete.
Ha studiato Teologia dal 1975 al 1979.
Ex alunno del Pontificio Collegio Spagnolo.

S.E.R. Mons. Rafael Palmero Ramos, Vescovo di Orihuela-Alicante (Spagna), finora Vescovo di Palencia.
Ha studiato Teologia dal 1957 al 1961.
Ex alunno del Pontificio Collegio Spagnolo.

Il Rev.do P. Benjamin Marc Ramarosan, C.M., Vescovo di Farafangana (Madagascar).
Ha studiato Teologia Spirituale dal 1989 al 199.
Ex alunno dello Studentato Internazionale della Missione (Padri Lazzaristi).

Il Rev.do José Rafael Quirós Quirós, Vescovo di Limón (Costa Rica).
Ha studiato Diritto Canonico dal 1982 al 1984.
Ex alunno del Pontificio Collegio Pio Latino Americano.

Il Rev.do P. Juan de Dios Hernández Ruiz, S.J., Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di San Cristóbal de La Habana (Cuba).
Ha studiato Teologia Spirituale dal 1986 al 1988. Ex alunno del Collegio Internazionale del Gesù.

Il Rev.do Mons. John Arnold, Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Westminster (Inghilterra) assegnandogli la sede titolare vescovile di Lindisfarna.
Ha studiato Filosofia dal 1978 al 1979, Teologia dal 1979 al 1982, Diritto Canonico dal 1982 al 1986. Ex alunno dello Studentato Internazionale A. Rosmini (Istituto della Carità Rosminiani).

Il Rev.do Mons. José Guadalupe Torres Campos, Vescovo Ausiliare della Diocesi di Ciudad Juárez (Messico) assegnandogli la sede titolare vescovile di Quiza.
Ha studiato Storia Ecclesiastica dal 1986 al 1988.
Ex Alunno del Pontificio Collegio Messicano.

Il Rev.do Augustine Obiora Akubeze, primo Vescovo Uromi (Nigeria).
Ha studiato Diritto Canonico dal 1995 al 2000. Ex alunno del Pontificio Collegio Pio XI (Olandese).

Il Rev.do Giuseppe (José) Negri, P.I.M.E., Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Florianópolis (Brasile) assegnandogli la sede titolare vescovile di Puppi.
Ha studiato Psicologia dal 1995 al 2001.
Ex alunno del Pontificio Istituto Missioni Estere (P.I.M.E.).

Il Rev.do Mons. Marian Rojek, Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Przemyśl (Polonia) assegnandogli la sede titolare vescovile di Tisedi.
Ha studiato Teologia dal 1982 al 1986.
Ex alunno del Pontificio Collegio Polacco.

Il Rev.do Paul Hendricks, Vescovo Ausiliare dell'Arcivescovo di Southwark (Inghilterra) assegnandogli la sede titolare vescovile di Rosemarkie.
Ha studiato Filosofia dal 1979 al 1980 e successivamente Teologia dal 1980 al 1983.
Ex alunno del Venerabile Collegio Inglese.

Onorificenze

P. Gerald O'Collins il 26 gennaio scorso è stato nominato Compagno dell'Ordine di Australia, la più alta onorificenza che viene conferita dal Governo Australiano con la seguente motivazione: Servizio alla Chiesa universale; contributi alla ricerca scientifica e alle relazioni ecumeniche.

Tesi di Dottorato

LISTA DELLE TESI DIFESE DAL 20 SETTEMBRE 2005 AL 11 GENNAIO 2006

BIGNAMI Bruno
Il travaglio della coscienza. La testimonianza della coscienza morale cristiana nel percorso biografico di don Primo Mazzolari.
(Teologia, ABIGNENTE Donatella, 8629)

CARLINO Mauro
I Vescovi, i Capitolari e i Religiosi nel rinnovamento tridentino a Lecce nella seconda metà del Cinquecento (anni 1552-1591).
(Storia Ecclesiastica, MEZZADRI Luigi, cm 8628)

CASAVECCHIA Andrea
Giovani, identità e lavoro.
(Scienze Sociali, MASINI Eleonora, 8624)

CIERKOWSKI Stanisław
L'impedimento di parentela legale. L'analisi giuridica del diritto canonico e diritto statale polacco.
(Diritto Canonico, KOWAL Janusz, sj, 8634)

FIGUEROA ALVEAR María Rocío
Cristo Redentor, centro y culmen del plan divino de salvación en el Magisterio de Juan Pablo II.
(Teologia MARTINELLI Paolo, ofm cap, 8632)

FRANCISCO PRATES Lisaneos
Mistério de Deus e fraternidade cristã. História e Teologia da Campanha da Fraternidade da Igreja no Brasil (1964-2003). (Teologia, PASTOR Félix, sj, 8631)

HUNSTORFER Karl
Ärztliches Ethos – Technikbewältigung in der modernen Medizin? (Teologia, SCHMITZ Philipp, sj, 8620)

IJEZIE Luke Emehielechukwu
The Interpretation of the Hebrew Word עַם (people) in Samuel-Kings. (Teologia, PISANO Stephen, sj, 8618)

JOHNSON Marie Gonzaga
La valeur de la personne humaine dans la philosophie de Maurice Blondel. (Filosofia, LECLERC Marc, sj, 8619)

LAZAAR John Peter
The Holy Spirit as the Intimate Source Enabling Jesus of Nazareth to Perform Prophetic Symbols of Eschatological Fulfillment: the Stances of S. Amsler – H. Schürmann – E. Schillebeeckx – J. Moltmann.
(Teologia, O'COLLINS Gerald, sj, 8610)

MAKWETA KABEYA Narcisse
Du principe de reciprocité dans la théorie de la justice de John Rawls. Recherche d'un paradigme pour refonder la solidarité et promouvoir une anthropo-éthique en Afrique. (Filosofia, NKERAMIHIGO Théoneste, sj, 8622)

MATTAPALLY Sebastian
Christophany: Witnessing Christ Today. A Spirituality of Dialogue in Raimon Panikkar.
(Missiologia, FUSS Michael, 8616)

MIGNOZZI Vito
"Tenenda est media via". L'ecclesiologia di Reginal Pole (1500-1558). (Teologia, VITALI Dario, 8623)

MILIKIĆ Tadija
Come interpretare S. Tommaso in materia di coscienza? Un confronto critico tra le opere di Domenico Capone e Servais Pinckaers. (Teologia, DEMMER Klaus, msc, 8611)

MRAKOVČIĆ Božidar
La triplice chiamata di Pietro nel Vangelo di Marco.
(Teologia, STOCK Klemens, sj, 8637)

NGUYEN Dinh Anh-Nhue
Figlio mio, se il tuo cuore è saggio... Studio esegetico-teologico del discorso paterno in Pro 23,15-28.
(Teologia, CALDUC-BENAGES Nuria, msfn, 8617)

PÉREZ GALLEGÓ Jorge Juan
Cristo y el Sacerdocio en San Juan de Ávila. Sistematización de su doctrina en la perspectiva del Magisterio posconciliar. (Istituto di Spiritualità, GARCÍA MATEO Rogelio, sj, 8621)

PINASCÓ Mariano
La Sociedad del Apostolado Católico, fundada por San Vincente Pallotti y su labor apostólica misionera entre 1835 y 1886. (Storia Ecclesiastica, GONZÁLEZ FERNÁNDEZ Fidel, mcci, 8625)

QUIJANO José Juan
La Praxis de la Comunidad Hispana en los Estados Unidos: una Reflexión Teológica. (Teologia, BERNAL RESTREPO Sergio, sj, 8578)

ZERBINI Andrea
Forma Christi. La singolarità di Gesù Cristo forma dell'esperienza della fede. Un modello interpretativo dell'opera di Pierre Teilhard de Chardin.
(Teologia, O'COLLINS Gerald, sj, 8636)

Ci auguriamo che vi abbiano fatto piacere queste informazioni della Gregoriana. Vi saremmo profondamente grati se voleste collaborare alla loro divulgazione fornendoci gli indirizzi di altri ex-alunni della Gregoriana ai quali spedirle. Coloro che desiderassero contribuire alla pubblicazione della rivista, possono farlo inviando un'offerta a:

Pontificia Università Gregoriana
tramite:

- Carta di credito On-Line (sul sito Internet: <http://unigre.it>)
- Conto corrente postale n. 25077009 intestato a Pontificia Università Gregoriana
- Conto corrente bancario intestato a: Pontificia Università Gregoriana ABI: 01030 CAB 03241 C/C 360.10 CIN W

Banca "Monte dei Paschi di Siena"	COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI (IBAN)						BIC
	COORDINATE BANCARIE NAZIONALI (BBAN)						PASCITM1R41
	IT	02	W	01030	03241	000000036010	
	Paese	Check Digit	CIN	Cod. ABI	CAB	N° Conto	

- Assegno bancario, non trasferibile, intestato a Pontificia Università Gregoriana, da inviare in Piazza della Pilotta, 4 – 00187 Roma
- Causale: donazione
- Per informazioni: Telefono Ufficio Sviluppo: 06 6701 5320



IMMAGINE DI COPERTINA

Ms. Arundel - 83 II Psalter of Robert of Lisle England (East Anglia)

